
Audizione di
Flavio Zanonato
Ministro dello Sviluppo Economico

***Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato***

Roma, 30 luglio 2013

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

Presidente Epifani, Presidente Mucchetti,

Onorevoli deputati e senatori,

lo scorso 5 giugno ho avuto modo di esporre davanti a voi le linee programmatiche del mio Ministero.

In quell'occasione avevo preso alcuni impegni, in particolare su:

1. Accesso al credito e potenziamento del Fondo Centrale di garanzia;
2. Estensione della misura di defiscalizzazione sulle infrastrutture;
3. Misure per il rilancio degli investimenti industriali;
4. Interventi per ridurre il costo dell'energia;
5. Conferma delle misure di detrazione fiscale per gli interventi di efficienza energetica;
6. Misure di semplificazione e revisione del Sistri.

Su questi temi molti degli impegni si sono trasformati in realizzazioni.

In merito alle misure per favorire l'accesso al credito, nel "Decreto del Fare" abbiamo potenziato il **Fondo Centrale di Garanzia e avviato una profonda revisione dei criteri di accesso** per ampliare il bacino di imprese che potranno beneficiare della garanzia pubblica.

Sempre nel "Decreto del Fare" abbiamo abbassato la soglia dimensionale delle **opere infrastrutturali** che possono beneficiare di una forte defiscalizzazione, al fine di farle partire pur in assenza di un contributo pubblico.

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

Abbiamo varato interventi a sostegno degli investimenti. In particolare, è stato attivato un canale di **finanza agevolata per il rinnovo dei processi produttivi**, mettendo 2 miliardi di euro a disposizione delle imprese che acquistano nuovi macchinari e beni strumentali. Il provvedimento, ispirato alla **Legge Sabatini**, punta ad aiutare le imprese che scelgono di investire sul futuro, mettendole in condizione di beneficiare di un tasso di interesse dimezzato rispetto a quello di mercato. Sono state infine messe a disposizione risorse per 450 milioni di euro a valere sul **Fondo per la Crescita sostenibile**: 300 milioni sono stati destinati a progetti di innovazione, di ricerca e sviluppo e altri 150 milioni sono stati convogliati per finanziare i contratti di sviluppo nelle regioni del Nord.

Nel campo energetico, abbiamo posto le condizioni per una prima **riduzione degli oneri impropri in bolletta per oltre 550 milioni**, anche attraverso un intervento sugli incentivi Cip6. Il costo dell'energia rappresenta un elemento importante per la competitività delle nostre imprese e attraverso l'attuazione della Strategia Energetica Nazionale intendiamo proseguire negli sforzi per ridurlo.

È stato confermato e potenziato l'**ecobonus**, innalzando il beneficio fiscale per i lavori di riqualificazione energetica fino al 65%. Abbiamo anche confermato e ampliato i bonus per le ristrutturazioni edilizie.

Sempre nel Decreto del Fare, abbiamo dedicato attenzione anche alla prosecuzione degli sforzi per giungere ad una reale ed efficace **semplificazione degli oneri amministrativi delle imprese**, ed in particolare delle piccole e piccolissime imprese, anche mediante la sperimentazione delle nuove zone a burocrazia zero, ed a tale riguardo già dopodomani stipulerò con il Ministro per la pubblica amministrazione una convenzione con il Presidente della Regione Lazio, quale regione capofila

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

per le semplificazioni nell'ambito della Conferenza Stato regioni, in modo da giungere ad un reale abbattimento di tutti gli oneri burocratici ad ogni livello di governo.

In merito al Sistri, infine, è stata avviata una approfondita riflessione e sono certo di poter trovare al più presto insieme al ministro dell'Ambiente Orlando, che ha la titolarità principale dell'intervento, una soluzione efficace ed equilibrata che, nel pieno rispetto della tutela dell'ambiente, eviti a tantissime imprese italiane oneri impropri, pesantissimi e non giustificati da esigenze ambientali, per la gestione di rifiuti non pericolosi.

Infine con il **decreto-legge ILVA**, prendendo lo spunto da un grave caso di inquinamento ambientale, abbiamo varato una complessa e delicata disciplina per la salvaguardia delle imprese di interesse strategico nazionale, nella convinzione che la necessaria tutela dell'ambiente possa e debba coniugarsi con la produzione industriale per evitare i gravi danni che potrebbero derivare all'economia nazionale, ma anche all'ambiente ed alla salute, dalla chiusura degli impianti. La conversione del decreto in Parlamento è ormai prossima, ed il Governo intende rafforzare il proprio impegno affinché **siano adottate tutte le misure necessarie a rendere compatibile l'attività dello stabilimento con la piena tutela dell'ambiente e della salute**, ed in tale quadro intende onorare gli adempimenti previsti dall'ordine del giorno messo a punto proprio qui al Senato. Si tratta di un elemento portante della nostra siderurgia e quindi l'esperimento in atto di coniugare continuità della produzione e tutela ambientale costituisce una novità sostanziale cui guardano con interesse i Paesi europei.

Tutto questo è stato fatto in meno di **due mesi**, lavorando con stretti vincoli di bilancio e con una crisi economica che ancora morde. Credo che questi primi risultati che abbiamo raggiunto siano importanti.

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

Naturalmente li considero soltanto un incoraggiante punto di partenza, l'impegno che mi assumo è quello di andare avanti su questa strada con la massima decisione, in uno spirito di collaborazione costruttiva con le forze parlamentari.

Nel corso della scorsa audizione non c'è stato il tempo per rispondere alle vostre numerose domande e sollecitazioni, oggi sono di nuovo qui con voi per fornirvi tutti gli elementi e gli approfondimenti richiesti.

Per semplicità espositiva, organizzerò le mie risposte in funzione del tema trattato nei singoli quesiti, rispondendo unitariamente su argomenti analoghi posti dai diversi parlamentari.

Prima di entrare nel merito delle singole questioni, vorrei rispondere al Senatore Tomaselli, che ritiene prioritaria - persino rispetto alla presentazione di nuove norme di legge - **l'adozione dei decreti attuativi** riferiti ai provvedimenti approvati dal Parlamento nel corso delle precedenti legislature.

Sottolineo che il monitoraggio dei provvedimenti che devono essere emanati viene effettuato regolarmente. Dalle nostre evidenze risulta che **i decreti di diretta competenza del MISE ancora in corso di definizione sono molto limitati**. Più numerosi sono invece quei decreti già definiti dal MISE, ma ancora in attesa di ottenere i diversi concerti da parte di altre Amministrazioni.

Roma, 30 luglio 2013

CREDITO

ON. RAFFAELLO VIGNALI (PDL)

Sono d'accordissimo anche sul credito. Personalmente, ho una raccomandazione: la destinazione innanzitutto ai piccoli. Concordo sui criteri che ha descritto, l'annuncio del raddoppio del Fondo, la semplificazione delle procedure, la revisione delle risorse erogate anche quando non servono e che immobilizzano risorse che potrebbero andare ad altro. Destiniamo, però, anche a quelli che ne hanno veramente bisogno.

SEN. SALVATORE TOMASELLI (PD)

Altro tema è quello del credito. Trovo assolutamente condivisibile quanto ci ha illustrato. Mi permetto di aggiungere che, nata alcuni anni fa come soprattutto finanziaria la gravissima crisi in cui ci troviamo, oggi ci troviamo nei suoi più dirimpenti aspetti sociali, in una vicenda diversa. Oggi le banche hanno, paradossalmente, un eccesso di liquidità, che tuttavia non mettono a servizio delle imprese perché queste rappresentano un altissimo rischio. Qui è il ruolo decisivo, determinante del Fondo centrale di garanzia e dei confidi.

ON. LUIGI LACQUANITI (SEL)

In passato, chi parla si è occupato anche di finanziamenti agevolati per le piccole imprese lavorando per un'importante associazione di categoria. Ha avuto modo di constatare la difficoltà del piccolo imprenditore, l'artigiano in particolare, per accedere al credito. Spesso si tratta di imprese talmente piccole che guardano unicamente agli istituti di credito come fonte dei finanziamenti. Il mondo del credito, anche a fronte di interventi da parte di quelli che chi mi ha preceduto ha definito confidi, richiede delle notevolissime garanzie, spesso non consentendo alla piccola impresa di accedere al credito. La particolarità è che questa situazione è anche antecedente alla crisi economica che stiamo vivendo, per cui il dubbio è che il problema non sia rappresentato tanto, o esclusivamente, dalla crisi economica, ma dall'accesso al credito, dagli istituti di credito stessi. Lei parlava di emissione di obbligazioni per le piccole imprese. Spesso si tratta di imprese talmente piccole che anche questo strumento, a mio giudizio, può essere poco efficace. Credo, quindi, che, per poter riattivare l'accesso al credito, necessariamente si debbano aprire un canale e una sollecitazione diretti con il mondo bancario.

SEN. PAOLA PELINO (PDL)

Soprattutto, ha toccato un tema che vorrei in una prossima occasione fosse trattato con un maggiore approfondimento, ossia l'apertura del credito a questi imprenditori e a queste aziende, negato con l'attuale sistema bancario. La domanda che le rivolgo, ma in realtà una proposta, riguarda l'interazione con il sistema bancario per capire quale altra forma di garanzia si potrà offrire a questi

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

imprenditori per avere una maggiore apertura al credito. È fondato l'argomento sulla competitività. Io vengo dal mondo dell'impresa, quindi lo sento più che mai vicino a me, e di conseguenza sento di essere molto solidale con gli imprenditori. Tra l'altro, l'obbligo a reperire risorse attraverso forme di garanzia, che non possono essere i requisiti che oggi chiedono, appunto, gli istituti bancari, condiziona. Assistiamo quotidianamente allo spettacolo di centinaia e centinaia di aziende, tra piccole e medie imprese, che chiudono. Omissis Cominciamo, allora, a dare quelle formule, quegli elementi che possano riattivare un minimo di produzione. Il paradosso è che a volte pensiamo che la scarsità della domanda rende impossibile a un'azienda di lavorare, ma non è quello. A volte la domanda esiste, ma le imprese non ricevono sufficiente denaro per acquistare materie prime e sopperire alle richieste che ricevono. È veramente, quindi, un momento difficile in cui dobbiamo, attraverso il sistema bancario, trovare il modo per concedere a questi imprenditori il denaro per continuare a produrre.

ON. GIANLUCA BENAMATI (PD)

In relazione a quel tesoro rappresentato dalle piccole e medie imprese, abbiamo parlato di credito: benissimo, questa è la vera emergenza. È una misura positiva il Fondo centrale di garanzia, va bene anche monitorare, vedere, verificare altre formule associative o alternative per far sì che questa morsa si allenti. Lo dico anche perché senza il credito le piccole aziende non ce la fanno più.

RISPOSTA

Molti interventi hanno toccato l'argomento dell'accesso al credito e delle difficoltà per le PMI di approvvigionarsi di risorse finanziarie per gli investimenti e anche la gestione ordinaria. Mi riferisco in particolare ai Senatori Pelino e Tomaselli e agli Onorevoli Vignali, Lacquaniti e Benamati. Peraltro anche nella mia relazione sono partito proprio dalle misure per la riattivazione del circuito del credito, consapevole che l'accesso al credito è la prima urgenza per le imprese.

La forte contrazione nell'erogazione dei prestiti bancari all'economia registrata in questi anni di crisi ha **penalizzato le PMI italiane più di quelle di altri Paesi**, europei e non, a causa della maggiore dipendenza delle nostre imprese verso il canale di finanziamento bancario, essendo molto limitato l'accesso a canali alternativi quali *private equity*, mercati alternativi del capitale, emissione di "mini bond".

Roma, 30 luglio 2013

In questo scenario, **il Fondo Centrale di Garanzia per le piccole e medie imprese ha indubbiamente svolto un ruolo fondamentale in chiave "anti-crisi"**, avendo garantito nel triennio 2010-2012 166.000 imprese (62.000 nel solo 2012), per un volume di nuovi finanziamenti attivati pari a 25,7 miliardi di euro.

Ci siamo tuttavia resi conto che, a causa degli effetti prodotti sui conti delle imprese dalla perdurante crisi economica, soprattutto in termini di contrazione dei ricavi e della marginalità e di incremento dell'incidenza degli oneri finanziari, molte imprese rischiavano di non poter accedere alla garanzia pubblica, non presentando indici contabili compatibili con i parametri di valutazione previsti dalla disciplina del Fondo.

Abbiamo pertanto inserito nel recente decreto-legge "del fare" (n. 69/2013) una norma che dispone **l'adeguamento** – da attuarsi con successivo decreto interministeriale attualmente in fase di predisposizione – **dei "valori di riferimento" utilizzati dal Fondo al mutato scenario economico**, al fine di consentire l'accesso alla garanzia pubblica anche in favore di quelle imprese che, pur alle prese con contingenti e inevitabili difficoltà, restano comunque sane e con reali prospettive di sviluppo.

Altro aspetto su cui siamo intervenuti, anch'esso disciplinato nel Decreto del Fare, è rappresentato dall'introduzione di misure volte a **garantire l'effettivo trasferimento dei vantaggi della garanzia pubblica alle PMI beneficiarie dell'intervento**.

Per evitare che l'effetto agevolativo prodotto dal Fondo subisca dispersioni lungo la filiera che, dalla banca erogante, passando eventualmente per il confidi, arriva fino all'impresa beneficiaria finale della garanzia, è opportuno studiare e implementare misure e strumenti che consentano al *policy maker* di accertare che l'aiuto connesso al rilascio della garanzia pubblica si traduca, effettivamente, in un beneficio per l'impresa, in termini di concessione di volumi di prestito altrimenti negati all'impresa, in

Roma, 30 luglio 2013

migliori condizioni economiche applicate alle imprese o, ancora, in minori garanzie personali o reali richieste sul finanziamento concesso.

E' ora urgente procedere a **un congruo rifinanziamento del Fondo di garanzia, al fine di assicurargli continuità operativa**. Infatti, senza considerare i potenziali effetti sull'incremento del numero di richieste di garanzia connessi all'adeguamento dei criteri e delle soglie di accesso allo strumento, le attuali disponibilità del Fondo (sommando anche il previsto stanziamento di legge per il 2014) garantiscono l'operatività dello strumento solo fino ai primi mesi del 2014.

La necessità di procedere al rafforzamento del Fondo di garanzia, peraltro, è stata invocata da più parti; già nel rapporto dei Saggi del Presidente della Repubblica si auspicava un rifinanziamento dello strumento per almeno 2 miliardi di euro. Più recentemente, è stata Banca d'Italia a chiedere un rifinanziamento del Fondo per un importo di 2,5 miliardi di euro in tre anni.

Dalle analisi condotte, emerge come, per coprire l'operatività del Fondo di garanzia per il prossimo triennio 2014-2016, sia **necessario un piano di rifinanziamento dello strumento per circa 3 miliardi di euro**.

Con alcuni provvedimenti normativi (decreti-legge n. 83/2012 e n. 179/2012, Crescita 1 e 2) il Governo è recentemente intervenuto per **ampliare l'accesso da parte delle PMI a strumenti finanziari**, prima della riforma appannaggio prevalente – se non esclusivo – delle imprese di maggiore dimensione. In tal senso, l'articolo 32 del decreto-legge n. 83/2012 prevede la riduzione dei vincoli normativi, civilistici e fiscali che, sinora, hanno limitato il ricorso al mercato dei capitali mediante l'emissione di strumenti di debito quale fonte di reperimento delle necessarie risorse finanziarie, ulteriore e complementare rispetto al sistema bancario e alla raccolta presso i soci. Scopo dell'intervento normativo è, dunque, quello di ridurre sensibilmente la disparità esistente

Roma, 30 luglio 2013

nella previgente disciplina civilistica e fiscale tra società italiane con azioni quotate e società italiane non quotate, rendendo possibile anche per queste ultime l'emissione di strumenti di debito da destinarsi ai mercati domestici ed internazionali. Ciò è stato realizzato attraverso la riforma delle disposizioni civilistiche e fiscali relative alle "*cambiali finanziarie*" e ai "*titoli obbligazionari*".

A valle del predetto intervento, **sono attualmente allo studio ulteriori misure legislative finalizzate a creare anche una "domanda" e un "mercato" dei predetti strumenti**, rendendo possibile e conveniente la loro allocazione presso gli investitori istituzionali italiani, quali fondi pensione, compagnie di assicurazioni, "*credit fund*", ecc. (tale possibilità, infatti, è al momento limitata da alcuni vincoli regolamentari, che limitano la capacità dei fondi di investimento e delle compagnie di assicurazione di destinare una quota adeguata dei loro portafogli a questa tipologia di investimenti).

Roma, 30 luglio 2013

SEN. ANGELA D'ONGHIA (Scelta Civica)

Va benissimo la posizione del Mise in merito al credito all'impresa, ma bisognerà anche effettuare un controllo sui Confidi, che funzionano bene in molte parti d'Italia, ma che, a volte, registrano problemi con le banche che non riescono a sostenerli nella realizzazione degli impegni assunti.

RISPOSTA

Sul tema dei Confidi, rispondo in particolare alla Senatrice D'Onghia.

In questi anni di crisi economica, i **Confidi** hanno continuato a svolgere un ruolo fondamentale come **facilitatori dell'accesso al credito per le aziende di minori dimensioni**.

Ovviamente le esperienze nei diversi ambiti territoriali del Paese non sono tutte equivalenti, dovremmo riuscire sempre di più a diffondere i numerosi esempi di successo anche alle realtà che finora hanno raggiunto risultati meno brillanti.

È necessario favorire un'**evoluzione e un consolidamento anche strutturale** del sistema dei Confidi. Il sostegno ai processi di fusione e di aggregazione in grado di consentire il raggiungimento di una soglia dimensionale efficiente, che può essere considerata assimilabile a quella delle singole Regioni, rappresenta un passaggio ineludibile.

Sempre più importante è poi l'interazione tra i Confidi e il **Fondo Centrale di Garanzia**. Si tratta di un processo fondamentale per la definizione di processi di rete nella filiera della garanzia.

Possiamo ipotizzare interventi che consentano ai Confidi di continuare a svolgere la loro funzione, superando la difficile situazione finanziaria in cui si trovano a causa della crisi di questi anni, attraverso **l'emanazione di una nuova normativa specifica**. Alcuni elementi potrebbero essere inseriti nel disegno di legge annuale per le PMI, di cui parlerò più avanti.

Roma, 30 luglio 2013

IMPRESE

ON. RAFFAELLO VIGNALI (PDL)

1. Vi è tutta la parte di attuazione delle norme previste dallo Statuto delle imprese. Peraltro, signor ministro, lo scorso anno dal Governo Monti non è stata fatta: quest'anno vorremmo vedere la legge annuale per le micro, piccole e medie imprese che il Governo deve presentare entro il 30 giugno. Non è un esercizio retorico: abbiamo bisogno effettivamente di misure legate ai piccoli imprenditori.

RISPOSTA

Su temi legati alle imprese, l'On. Vignali mi ha posto 3 quesiti diversi, ai quali intendo rispondere separatamente, in maniera analitica.

Per quanto riguarda la **Legge annuale per le micro, piccole e medie imprese**, purtroppo non è stato possibile presentarla entro la prevista scadenza di giugno, a causa della contemporanea predisposizione di numerosi importanti decreti, come il Decreto del Fare. Stiamo lavorando per presentare la Legge entro i prossimi mesi.

In particolare, tra i temi alla studio ci sono tra gli altri: misure per rafforzare le aggregazioni e le reti; misure per premiare anche fiscalmente le micro e piccole imprese che si affacciano ai mercati internazionali anche attraverso i canali telematici; interventi per favorire l'utilizzo di temporary manager per le imprese; ulteriori interventi di semplificazione per le imprese, alcune delle quali già inserite nel DDL sulle semplificazioni; istituzione di strumenti per facilitare il processo di trasmissione di impresa per gli imprenditori intenzionati a cessare l'attività e nel caso delle imprese familiari; il sostegno a forme che facilitano l'ingresso dei giovani sul mondo del lavoro attraverso l'attività imprenditoriale, con particolare riguardo

Roma, 30 luglio 2013

per l'impresoria femminile; l'estensione delle misure per le startup innovative a più ampie tipologie di aziende.

2. Chiedo se il Ministero abbia effettivamente intenzione di intensificare i controlli e il contrasto e di riprendere in Europa la battaglia per il "Made in" esterno, cioè l'obbligo di tracciabilità di tutte le merci importate in Europa, bloccato dal Consiglio europeo, cioè approvato a larghissima maggioranza dal Parlamento e dalla Commissione, ma fermato dai Paesi nordici.

RISPOSTA

La **lotta alla contraffazione** - a tutela delle nostre imprese, dell'economia nazionale e dei consumatori italiani - è una priorità del Governo, che intende certamente proseguire, consolidare e rilanciare quanto fatto negli ultimi anni, da quando cioè tale tema si è imposto alle cronache e quindi all'agenda politica.

Le linee di intervento su cui il Governo intende muoversi in una logica integrata di prevenzione e contrasto sono: il monitoraggio e l'analisi costante dei flussi illeciti di prodotti contraffatti; l'elaborazione di conseguenti politiche e norme fondate sulle evidenze riscontrate e condivise con tutti i soggetti coinvolti; la formazione e informazione continue, rivolte ai cittadini consumatori, agli operatori pubblici e privati e alle imprese; il rafforzamento del presidio territoriale e delle attività di contrasto.

In tale quadro, è possibile con certezza affermare che **le attività messe in campo assicurano già l'adeguatezza dei controlli e del contrasto al traffico di prodotti contraffatti.**

All'interno del nostro Ministero abbiamo una struttura deputata (la Direzione generale lotta alla contraffazione-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi) e al nostro Ministero vengono anche affidate presidenza e attività di impulso e coordinamento del Consiglio Nazionale Anticontraffazione (organismo di indirizzo strategico istituito nel 2009 che riunisce 11 Ministeri e l'Associazione dei comuni italiani).

Roma, 30 luglio 2013

In tal senso e nell'ambito delle linee di azione sopra esplicitate, sono state anzitutto **elaborate e realizzate anche dati e ricerche** – svolte in maniera periodica – **che consentono di tenere sotto controllo l'andamento della contraffazione**, in termini di: sequestri effettuati da tutte le forze di polizia e dalla agenzia delle dogane; impatto sulla nostra economia; percezione e attitudine di consumatori e imprese; coinvolgimento della criminalità organizzata. È stato elaborato da parte del Consiglio Nazionale Anticontraffazione un Piano nazionale anticontraffazione e vengono costantemente monitorate le norme di settore per un loro efficace coordinamento, anche in fase di attuazione. Costante è inoltre l'attività di comunicazione rivolta sia al grande pubblico (una nuova campagna nazionale sulla proprietà industriale e i rischi della contraffazione sarà lanciata nei prossimi mesi, seguito innovativo e potenziato di quelle già realizzate negli scorsi anni), sia a particolari categorie di cittadini, quali gli studenti (in cooperazione col MIUR) ed i consumatori per specifiche categorie merceologiche (attraverso agili vademecum per un consumo consapevole) al fine di attuare quella rivoluzione culturale in grado di depotenziare in futuro la domanda di prodotti contraffatti. Oltre alla continua attività di scambio professionale con tutte le autorità coinvolte nel contrasto al fenomeno, il Ministero affianca poi costantemente le imprese, sia con attività di assistenza diretta attraverso laboratori interattivi finalizzati a promuovere l'utilizzo efficace dei titoli di proprietà industriale sia con incentivi finanziari a tale scopo.

In un'ottica di maggiori controlli ed efficace contrasto, è intento di questo Ministero **potenziare la sinergia già in atto tra le varie articolazioni statali**, creando veri e propri centri di coordinamento a livello territoriale delle attività di prevenzione e repressione del fenomeno, in contatto con le rappresentanze imprenditoriali,

Roma, 30 luglio 2013

affrontando anche le cruciali questioni legate alle verifiche sui prodotti sequestrati e alla loro custodia e distruzione.

Per dare il senso dell'intensa attività di controllo e contrasto condotta sinora basti citare alcuni dati tratti dalla banca dati IPERICO – *best practice* europea gestita dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi - che raccoglie, armonizza e consolida le operazioni di sequestro condotte a livello nazionale. Nel quinquennio 2008-2012 la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Dogane hanno realizzato **più di 86.000 sequestri**, intercettando quasi **290 milioni di prodotti contraffatti**, per un **controvalore della merce illegale di 3,3 miliardi di euro**.

Con le linee di azione illustrate intendiamo consolidare e rafforzare questa già meritoria attività di contrasto e rilanciare al contempo le attività di prevenzione sul territorio.

Il Ministero dello Sviluppo economico ha anche sempre sostenuto il **tema dell'origine dei prodotti (il cosiddetto "Made in")** che è stato più volte affrontato nell'ambito delle politiche per la promozione del "Made in Italy".

E' proprio a livello Europeo che il tema dell'indicazione di origine è stato di recente rilanciato con l'articolo 7 della Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla sicurezza dei prodotti di consumo che rende obbligatoria l'indicazione del Paese di origine dei prodotti, siano essi UE che extra-UE. Come noto il Ministero ha sostenuto la proposta della Commissione nella fase iniziale e difeso il suo mantenimento a fronte delle osservazioni di altri Stati Membri, in particolare da parte della Germania e di altri Paesi del nord Europa (Paesi Bassi e Finlandia).

Il "Pacchetto sicurezza dei prodotti e vigilanza del mercato" ha lo scopo di chiarire il quadro normativo relativo ai prodotti di consumo tenendo conto degli sviluppi legislativi degli ultimi anni e delle

Roma, 30 luglio 2013

sovrapposizioni delle regole sulle vigilanza del mercato e sugli obblighi degli operatori economici, che hanno creato confusione anche tra le autorità nazionali e hanno ostacolato gravemente l'efficacia dell'attività di vigilanza del mercato nell'Unione. A tal proposito la Commissione Europea ha ritenuto opportuna una revisione della direttiva "sicurezza generale dei prodotti" (con la proposta di regolamento sopra richiamata) e il "piano per la vigilanza del mercato" ciò anche al fine di stimolare la crescita e creare occupazione.

E' convinzione di questo Ministero che sia opportuno **rendere obbligatori alcuni adempimenti, in particolare l' "indicazione del Paese d'origine dei prodotti"** appare necessaria per soddisfare l'esigenza di **informazione chiara ed armonizzata ai Consumatori** che devono poter essere sicuri che le merci che acquistano corrispondono alle informazioni fornite sotto ogni aspetto e profilo. Disporre sempre di più indicazioni sui beni acquistati aumenta la trasparenza e la comparabilità delle informazioni, di fondamentale importanza per consentire ai consumatori di compiere scelte intelligenti.

Inoltre, ciò consente di identificare il luogo effettivo di fabbricazione del prodotto e facilitare, in tal modo, il compito delle Autorità di vigilanza del mercato. Nel caso in cui il fabbricante non sia rintracciabile o l'indirizzo fornito sia diverso da quello del luogo effettivo di fabbricazione, le Autorità di vigilanza del mercato possono più facilmente reperire il luogo di fabbricazione effettivo del prodotto ed eventualmente contattare le Autorità del Paese d'origine - nel quadro della cooperazione bilaterale o multilaterale sulla sicurezza dei prodotti - al fine di intraprendere azioni appropriate.

Roma, 30 luglio 2013

Il mercato unico fa parte della realtà quotidiana dei consumatori e per consolidare la fiducia di questi ultimi è necessario adottare tutte le possibili azioni concrete; migliorare la sicurezza dei prodotti che circolano nell'UE passa necessariamente attraverso l'azione di accrescimento dell'uniformità delle norme e delle informazioni sui prodotti stessi migliorando, attraverso la sorveglianza del mercato, il controllo della loro osservanza.

3. Sul gold plating sono d'accordo con lei. Il Governo ha intenzione di cancellare il SISTRI o di rivederlo sostanzialmente?

RISPOSTA

Semplificare vuol dire innanzitutto **eliminare uno per uno tutti gli elementi di complicazione e penalizzazione ingiustificata**, con particolare riguardo a quelli introdotti in sede di recepimento delle direttive europee.

Un caso emblematico è certamente il **Sistri**. Estendendo la tracciabilità dei rifiuti pericolosi anche a tipologie diverse e non pericolose, abbiamo introdotto un sistema costoso che non funziona.

Va profondamente semplificato: occorre partire dal perimetro di applicazione, per far sì che non rappresenti un ostacolo ingiustificato all'attività imprenditoriale di molte piccole e medie imprese.

Insieme al Ministro dell'Ambiente Orlando stiamo lavorando per introdurre un regime agile e allineato alle migliori prassi europee. Non si tratta di piccoli aggiustamenti alla norma, la revisione del Sistri sarà profonda. In particolare, **sarà cancellato per i rifiuti non pericolosi**.

Roma, 30 luglio 2013

SEN. SALVATORE TOMASELLI (PD)

Mi permetto, dunque, di incoraggiare un'iniziativa forte, così come, a proposito degli incentivi alle imprese, utilizziamo a regime, per quanto più possiamo, lo strumento del credito d'imposta, strumento automatico che semplifica e che arriva immediatamente al sistema delle imprese.

RISPOSTA

Sul tema degli incentivi alle imprese rispondo al Senatore Tomaselli.

L'opzione fra automatismo degli incentivi e ricorso alle procedure valutative è da sempre oggetto di dibattito, con il mondo dell'impresa decisamente favorevole alla prima soluzione. E' tuttavia pacifico che gli strumenti automatici, quale appunto il credito d'imposta, non possono essere applicati in tutti i casi e che i progetti d'investimento e ricerca da agevolare con finalità specifiche di rafforzamento della competitività in particolari aree del Paese o nei settori tecnologico-produttivi considerati strategici per lo sviluppo **richiedono un'accurata valutazione**. A tale ultimo proposito, quello che si può e si deve chiedere all'amministrazione pubblica è **incrementare sensibilmente, per quanto possibile con le risorse date, l'efficienza e la tempestività dei propri processi valutativi e decisionali**.

Il ricorso alle procedure automatiche è comunque perseguito in tutte le occasioni che lo consentono. Nella mia relazione ho menzionato il credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato, di cui alla norma del decreto-legge Crescita 1, di prossima attivazione dopo l'ottenimento del nulla osta da Bruxelles, nonché la priorità che riveste la definizione di uno strumento di agevolazione fiscale per le attività di ricerca e sviluppo delle imprese, anche in collaborazione con l'università.

Agevolazioni fiscali e contributive a carattere automatico sono previste per le Zone Franche Urbane (ZFU) e sono state già applicate per la prima Zona realizzata, quella di L'Aquila, e lo saranno nei prossimi mesi nelle 22

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

ZFU delle quattro regioni dell'obiettivo "Convergenza" e nella Zona sperimentale istituita in Sardegna nell'ambito del Piano Sulcis.

Desidero quindi rassicurarvi sull'attenzione e sull'impegno del mio Ministero alla predisposizione e all'applicazione di strumenti di incentivazione alle imprese sempre più articolati e rivolti al sostegno tempestivo ed efficace al sistema imprenditoriale del Paese.

Roma, 30 luglio 2013

ON. GIANLUCA BENAMATI (PD)

In questo c'è tutto il tema dell'e-commerce, grande in questo Paese, che si apre in uno spazio in cui anche una concorrenza può essere importante.

RISPOSTA

L'On. Benamati pone il tema dello sviluppo dell'e-commerce.

L'e-commerce rappresenta **una leva sempre più importante per lo sviluppo competitivo delle nostre imprese**, soprattutto per quelle piccole e medie. Attraverso l'e-commerce, infatti, divengono accessibili mercati e consumatori altrimenti non raggiungibili da tante imprese italiane.

Occorre potenziare sempre di più questo strumento, spingendo i processi di **formazione e alfabetizzazione digitale** nel nostro tessuto di PMI. Ci stiamo impegnando in questa direzione.

È stato istituito presso il mio Dicastero un **Tavolo di monitoraggio del commercio elettronico**, a cui partecipano operatori, rappresentanti istituzionali, associazioni, enti di promozione, consumatori, istituzioni finanziarie e di pagamento, oltre alle Regioni, per il *fine tuning* delle iniziative e l'approfondimento di nuove proposte.

Roma, 30 luglio 2013

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

SEN. SALVATORE TOMASELLI (PD)

Abbiamo bisogno anche di attori, di indirizzi di politica industriale. Oggi abbiamo un attore che, non so se consapevolmente o inconsapevolmente, fa politica industriale, e cioè Cassa depositi e prestiti per le sue partecipazioni, con la vicenda Telecom, di cui si parla in questi giorni, le partecipazioni strategiche. Non abbiamo bisogno, però, semplicemente di un polmone finanziario, ma di uno straordinario strumento che metta le risorse pubbliche disponibili a servizio dell'innovazione e degli investimenti più moderni. Se faremo questo, mi auguro che offiremo un contributo ai tempi e a come arrivare dove tutti vogliamo.

RISPOSTA

Rispondo al Senatore Tomaselli sul tema della Cassa Depositi e Prestiti.

Come noto, negli ultimi anni il legislatore è intervenuto per estendere l'intervento di Cassa depositi e prestiti S.p.A. anche a supporto dell'economia e del sistema imprenditoriale nazionale.

Nel più complesso ruolo di istituzione finanziaria per lo sviluppo, **la Cassa partecipa al Fondo italiano di investimento**, fondo di investimento mobiliare finalizzato a sostenere lo sviluppo delle imprese nazionali (soprattutto di media dimensione) con alto potenziale di crescita; **effettua attività di project financing; concede finanziamenti su base corporate ad aziende operanti nei servizi pubblici ed altri corporate pubblici.**

Più recentemente, la Cassa è stata, inoltre, attivata per iniettare nel sistema bancario – alle prese con problemi di adeguamento a più stringenti vincoli patrimoniali ("Basilea 3") e, soprattutto negli anni 2011/2012, con difficoltà di provvista sui mercati finanziari – significative dosi di **liquidità, da utilizzare per concedere finanziamenti alle PMI per nuovi investimenti.** Rientrano in tale fattispecie le operazioni: Plafond PMI 2009 (8 miliardi di euro utilizzati dalle banche aderenti per la concessione a 42.000 PMI di nuovi finanziamenti con durata superiore ai

Roma, 30 luglio 2013

12 mesi); Nuovo Plafond PMI lanciato a marzo 2012 (ulteriori 10 miliardi di euro per il sostegno alle PMI nell'accesso al credito e per il supporto alle aziende che denunciano ritardi nei pagamenti da parte di Pubbliche Amministrazioni).

Con il recente Decreto del Fare, il ruolo della Cassa a sostegno del sistema produttivo e della ripresa economica è stato ulteriormente rilanciato con una nuova iniziativa, che vede direttamente coinvolti anche il Ministero dello sviluppo economico e, come nei "Plafond PMI", le banche. Ne avevo accennato nella mia relazione, svoltasi prima dell'emanazione del decreto-legge.

E' stato **messo a disposizione delle banche aderenti all'iniziativa un nuovo plafond di 2,5 miliardi di euro** – eventualmente incrementabile fino a 5 miliardi in funzione dell'effettive esigenze – per la concessione a piccole e medie imprese di finanziamenti bancari (fino a un importo massimo di 2 milioni di euro) per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature ad uso produttivo. L'elemento di novità dell'iniziativa – che vale a differenziarla dalle precedenti operazioni "Plafond PMI" – è rappresentato dall'abbinamento, sul finanziamento erogato dalla banca utilizzando la provvista di scopo di Cassa depositi e prestiti, di un contributo concesso dal Ministero dello sviluppo economico all'impresa prenditrice, finalizzato ad abbassare, in capo a quest'ultima, gli oneri finanziari a connessi al rimborso del finanziamento.

La nuova iniziativa mira, dunque, a perseguire un duplice effetto:

- consentire, da un lato, **un più agevole accesso delle imprese al credito bancario**; sia attraverso la messa a disposizione di provvista finanziaria di scopo presso Cassa depositi e prestiti, sia mediante la concessione di un contributo, che riduce significativamente il tasso di interesse sul finanziamento a carico dell'impresa;

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

- **rivitalizzare la domanda** – sostenendo, conseguentemente, anche l’offerta – **di beni produttivi da parte delle imprese**, innescando un circolo virtuoso capace di far ripartire gli investimenti e la crescita economica del Paese.

Roma, 30 luglio 2013

RICERCA E SVILUPPO

ON. GIANLUCA BENAMATI (PD)

Accanto a questo, segnalo anche la necessità di provvedimenti ulteriori – ne esistono già alcuni – per favorire la crescita dimensionale di queste aziende, per aggregarle, per far loro raggiungere dei livelli più critici che possano consentirne l'accesso migliore ai mercati internazionali, ovviamente con il concorso del sistema pubblico, e anche l'accesso ai sistemi di ricerca.

RISPOSTA

L'On. Benamati mi ha posto un quesito relativo ai provvedimenti in merito al sostegno della ricerca e sviluppo.

Uno dei principi alla base della recente riforma degli incentivi alle imprese di competenza del Ministero dello Sviluppo Economico, oltre a quelli di razionalizzazione e semplificazione degli strumenti, è stato quello di **focalizzare i nuovi interventi su obiettivi strategici prioritari di politica industriale**, tali da consentire al sistema produttivo di aprire una nuova fase di industrializzazione maggiormente competitiva su scala internazionale e, allo stesso tempo, idonei a creare le condizioni necessarie per l'ingresso nel nostro Paese di nuovi investitori.

Tali obiettivi strategici sono stati individuati in:

- **ricerca, sviluppo e innovazione;**
- **efficientamento e allargamento dell'apparato produttivo**, con particolare riguardo alle aree che versano in situazioni di crisi complessa di rilevanza nazionale;
- **proiezione internazionale delle imprese.**

E' su questi tre pilastri che poggia pertanto l'azione del nuovo Fondo per la crescita sostenibile.

Nella mia relazione ho già sottolineato come, nella logica del rilancio strutturale della crescita, il sostegno alla ricerca e sviluppo e

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

all'innovazione industriale assuma un ruolo fondamentale e imprescindibile per il rafforzamento della competitività delle imprese

Ho quindi ritenuto opportuno attivare celermente i nuovi strumenti d'incentivazione della ricerca e sviluppo e, nelle more dell'acquisizione della disponibilità anche delle risorse del Fondo presso Cassa depositi e prestiti (FRI) che consentiranno il finanziamento degli investimenti di media-grande dimensione, abbiamo messo a punto un intervento finalizzato a **promuovere l'innovazione diffusa, rivolto prevalentemente alle PMI**, per agevolare gli investimenti in R&S di piccola e media dimensione nei settori tecnologici già identificati nel Programma quadro comunitario "Orizzonte 2020". L'intervento, che può contare su **300 milioni di euro a valere sul Fondo crescita**, prevede la possibilità per le imprese di presentare progetti anche in forma congiunta, tra di loro e con organismi di ricerca (università o istituti di ricerca), avvalendosi dello strumento del contratto di rete o di altre forme contrattuali di collaborazione.

Ulteriori risorse, quelle dello stesso Fondo crescita, del FRI, nonché quelle che si prevede di attivare con il coinvolgimento della BEI, saranno invece prevalentemente indirizzate sugli investimenti di media-grande dimensione, da selezionare tramite procedure ad elevata selettività, concentrando gli interventi nelle aree tecnologico-produttive, all'interno delle opzioni tecnologiche di Orizzonte 2020, valutate di maggior interesse per la crescita del Paese (ad esempio, Agenda digitale, green economy, ecc.).

In conclusione, la consapevolezza del ruolo strategico della R&S e dell'innovazione industriale per riacquistare competitività è patrimonio comune e l'attenzione del mio Ministero su questo tema è massima.

Roma, 30 luglio 2013

INTERNAZIONALIZZAZIONE

ON. GIANLUCA BENAMATI (PD)

Misure per facilitare l'internazionalizzazione.

RISPOSTA

Rispondo all'On. Benamati sulle misure che il Governo intende adottare per facilitare l'internazionalizzazione. Il punto di partenza è che **le nostre imprese esportatrici sono il cuore del nostro sistema economico**. Se non fosse stato per il contributo alla crescita che è derivato da esse, la recessione degli ultimi anni sarebbe stata molto più severa.

L'obiettivo del Governo è quindi quello di favorire le condizioni di contesto per consentire non solo alle nostre imprese di mantenere le loro quote di mercato, ma soprattutto per consentire a chi ha la potenzialità di esportare, ma non l'ha ancora mai fatto con regolarità, di conquistare mercati nei paesi maturi e soprattutto in quelle economie emergenti la cui classe media e il cui sistema industriale mostra un grandissimo interesse per i nostri prodotti manifatturieri.

L'internazionalizzazione oggi non è un tema che riguardi un solo Ministero. Allo stesso tempo, le priorità non possono essere individuate in maniera dirigista dal governo ma al contrario è il governo che deve assumere le priorità individuate dalle imprese, grandi e piccole, del nostro paese. Per questo motivo il 10 Luglio scorso, a valle di un lavoro di consultazione, si è svolta al ministero degli Esteri, sotto la presidenza congiunta del Ministro degli Esteri e dello Sviluppo, la riunione della Cabina di Regia per l'Italia Internazionale che ha visto la partecipazione anche dei ministri Saccomanni, Bray, De Girolamo; delle regioni, delle amministrazioni coinvolte, della nuova Agenzia Ice, e delle organizzazioni dei produttori per approvare linee condivise di strategia.

In quella sede si è esplicitato **scopo e strumenti della strategia**.

Roma, 30 luglio 2013

Lo scopo è chiaro: aumentare le esportazioni, aumentare il numero delle imprese esportatrici e degli investimenti, inserire impresa, agricoltura e cultura pienamente al centro della strategia di internazionalizzazione. Regista di questa operazione sarà la nuova Agenzia-Ice che, dopo un anno di profonda riorganizzazione, si è ora dotata di un piano strategico innovativo non solo nella gestione, ma soprattutto nella modalità delle sue operazioni.

Accanto alle attività, per così dire, tradizionali di promozione commerciale, sono previste innovazioni rilevanti.

Primo: **una attività sistematica di comunicazione con le aziende**. A partire da ottobre, con regolarità, porteremo sui territori italiani l'ICE e le agenzie di sostegno finanziario all'export, per spiegare alle aziende quali strumenti lo Stato mette a loro disposizione per individuare i mercati potenziali, e andarli a conquistare.

Secondo: **nuove attività di supporto "tailor made"**, a partire dal "temporary export manager" una figura molto specializzata che sta avendo grande successo nei pochi esperimenti fin qui avanzati, che lavorando a tempo parziale per una piccola o piccolissima azienda – anche imprese semi-artigianali – gli consenta di trovare la loro domanda.

Terzo: **un nuovo approccio alle missioni internazionali**, il supporto più diretto del governo alle nostre imprese. Le "Missioni di Sistema" vedranno impegnati i vertici politici, a partire dal Presidente Enrico Letta, la prima è prevista a Ottobre negli Emirati Arabi. Accanto ad esse, le missioni settoriali e di "government to government" saranno più mirate, per aprire mercati o paesi con particolari potenzialità. Il piano complessivo delle missioni per i prossimi 12 mesi è in definizione – mentre le prime sono già state effettuate – e tutto, mi preme sottolinearlo ancora, è fatto in stretto coordinamento con le associazioni di produttori.

Roma, 30 luglio 2013

ON. RAFFAELLO VIGNALI (PDL)

Al di là di un piano che ci auguriamo di vedere, di un programma serio di internazionalizzazione, vorrei capire quali intenzioni abbia il Governo, e lei in particolare, sulla ripresa del Doha Round e per eliminare i dazi che esistono con tanti Paesi del mondo, come ad esempio il Brasile.

RISPOSTA

Rispondo all'On. Vignali sul tema degli accordi internazionali relativi al commercio e sulle azioni per eliminare l'adozione di dazi.

Il potenziamento e la liberalizzazione degli scambi commerciali resta lo strumento migliore per favorire la ripresa economica, oltre che come garanzia contro i possibili rischi di nuove recessioni e di rinnovate tentazioni neoprotezionistiche. Portare felicemente a conclusione il negoziato dell'agenda di Doha costituisce un obiettivo importante.

Purtroppo le trattative in seno all'OMC - Organizzazione Mondiale del Commercio (volte ad assicurare una maggiore liberalizzazione commerciale a livello multilaterale, grazie a quanto previsto nell'agenda di Doha, adottata nel 2001) si sono interrotte nel 2008, con uno stallo tra i due blocchi contrapposti dei paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo (guidati dagli emergenti come Cina, India e Brasile). A seguito dell'impasse si è reso necessario **provare a ripartire**, ma attraverso l'adozione di un percorso per gradi, prevedendo, nell'ottica del grande accordo complessivo previsto a Doha (il cosiddetto "single undertaking"), il raggiungimento di accordi più ristretti o su singole tematiche (quale, ad esempio, la Facilitazione degli scambi - Trade Facilitation), quali primi passi verso il risultato finale.

Al riguardo, la IX Conferenza ministeriale dell'OMC ("MC9"), in programma a Bali (Indonesia) nel dicembre 2013, rappresenterà una tappa dal cui successo dipenderà in buona parte anche il futuro dell'Organizzazione ginevrina, oltre che l'esito futuro dei lavori del Doha Round (ormai,

Roma, 30 luglio 2013

appunto, in fase di stanca da ben 5 anni, cioè dal fallimento della riunione ministeriale negoziale di Ginevra del luglio 2008).

Da qui a dicembre, i Paesi membri dell'OMC dovranno cercare di far progredire i negoziati in quelle aree in cui è ancora possibile attendersi risultati concreti proprio durante la stessa Ministeriale 2013, in modo da dare nuovo impulso all'agenda negoziale e riaffermare la credibilità dell'Organizzazione.

In particolare, **sono tre le aree oggetto del possibile "pacchetto di Bali"**: oltre all'**Accordo sulla Facilitazione degli scambi**, dovrebbe esserci un "pacchetto" che includa **misure in materia di agricoltura e di sviluppo**.

Le trattative per l'accordo sulla Trade facilitation hanno registrato ultimamente qualche progresso, anche se a livello tecnico molto lavoro rimane da fare. **Il vero scoglio è l'agricoltura**, dove alcune proposte degli emergenti e dei PVS hanno radicalizzato il confronto con i paesi industrializzati (non da ultimo perché mettevano in discussione i parziali equilibri raggiunti nei negoziati agricoli degli anni precedenti). Il capitolo Sviluppo potrebbe essere chiuso più facilmente, se si raggiungesse l'intesa sugli altri due. Per i Paesi industrializzati, Bali non si può chiudere senza la trade facilitation, mentre per gli emergenti non si può chiudere senza l'agricoltura. Proprio per questo non è facile trovare il giusto equilibrio ed il relativo compromesso e, conseguentemente, si procede con grande cautela, per evitare che l'intero processo possa deragliare.

Come Italia, dobbiamo necessariamente muoverci in una logica di Unione Europea e pertanto, oltre ad assicurare tutto il nostro sostegno alla Commissione europea, nella ferma convinzione che la via principale per l'apertura dei mercati e lo sviluppo degli scambi debba passare per il **livello multilaterale**, confidiamo in un mutamento della dinamica negoziale favorito dall'insediamento del nuovo Direttore Generale Azevedo, già ambasciatore del Brasile proprio all'OMC. Auspichiamo,

Roma, 30 luglio 2013

quindi che il nuovo Direttore possa dare una svolta al negoziato già all'inizio di settembre.

Se Bali avrà successo, allora l'OMC potrà lanciarsi con più fiducia verso la conclusione del Doha Round (DDA) o di sue componenti, nonché verso le nuove sfide che il commercio mondiale dovrà affrontare nel prossimo futuro: ambiente, investimenti, sviluppo sostenibile, ecc.

Ad ogni modo, non va però sottaciuto il fatto che la lentezza e i problemi che affliggono l'evoluzione del sistema commerciale multilaterale e della DDA **hanno spinto i Paesi europei a perseguire la ricerca di nuovi mercati anche attraverso l'agenda commerciale bilaterale dell'UE.** Questa mira, appunto, a favorire l'accesso ai mercati terzi, laddove possibile anche con un livello di apertura che vada oltre gli impegni negoziati a Ginevra (cosiddetto OMC plus), proprio per sopperire alla mancanza di un quadro più favorevole a livello multilaterale.

Negli ultimi anni, l'agenda commerciale dell'UE si è ri-orientata da grandi paesi/aree emergenti (Paesi Andini, America Centrale, Mercosur, India, Asean) a paesi industrializzati (Giappone, Canada, USA).

Eliminare le tariffe e le barriere non tariffarie, le discriminazioni, gli ostacoli commerciali è l'obiettivo che ci spinge ai negoziati bilaterali.

Purtroppo, con il Mercosur (di cui fanno parte, tra gli altri, Brasile e Argentina) i negoziati sono stati interrotti già due volte per difficoltà politiche interne all'area, oltre che per la spinta protezionistica di alcuni dei suoi membri.

In ambito UE, il governo italiano si impegna per cercare di riattivare questi negoziati, ma dobbiamo essere consapevoli che così facendo rischiamo di disperdere risorse che invece potrebbero servire ad ottenere migliori

Roma, 30 luglio 2013

risultati in altre aree (come l'Asean) che in futuro sono destinate a registrare una maggiore crescita.

Per quanto riguarda più specificamente l'atteggiamento di alcuni Paesi, primo fra tutti il Brasile, **è indubbio che la crisi economica degli ultimi anni ha indotto molti Stati ad adottare misure restrittive del commercio**, in un momento in cui sarebbe stato invece necessario un rinnovato e più forte impegno da parte di tutti i governi ad un sistema multilaterale degli scambi basato sulle regole, quale è quello promosso dall'OMC.

Tale tendenza è stata riscontrata a livello globale, sebbene la comunità internazionale non sia poi entrata in una spirale protezionistica simile a quella innescatasi ai tempi della Grande depressione, anche grazie alla costante attività di vigilanza di OMC ed OCSE sulle misure di restrizione degli scambi, fortemente sostenuta dall'Europa.

Tuttavia, se è vero che gli aumenti tariffari registrati di recente su alcune linee di prodotti importate in Brasile non sono incompatibili con l'OMC, in quanto rientranti in quel margine di manovra tra il dazio consolidato a livello multilaterale e quello effettivamente applicato dal Paese (peraltro, di recente la Camera di commercio brasiliana avrebbe proceduto ad una riduzione di tale aumento dal 14-16% al 2% su circa 200 prodotti fino alla fine del 2014), è altresì vero che il Paese sudamericano si è più volte distinto per l'adozione di provvedimenti anticrisi palesemente protezionistici, nonostante gli impegni assunti in ambito G20.

Le armi di cui disponiamo per contrastare questi comportamenti scorretti sono essenzialmente di duplice natura: da una parte, a livello politico, è necessario ricondurre il Paese al rispetto degli obblighi assunti nei consessi internazionali quali il G20. Dall'altra, a livello commerciale, si può fare un maggiore ricorso agli strumenti messi a disposizione dall'OMC: dalle revisioni delle politiche commerciali, agli incontri dei Comitati tecnici che

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

presiedono all'applicazione dei vari accordi OMC (SPS, TBT, Merci, Trips, servizi, ecc), fino ad arrivare, come mezzo di ultima istanza, al meccanismo di risoluzione delle controversie (DSB). A quest'ultimo proposito si ricorda che proprio con il Brasile il tentativo di applicare, da parte di tale Paese, una clausola di salvaguardia sulle importazioni di vino dall'estero è stata neutralizzata proprio attraverso un ricorso dell'UE all'organo di risoluzione delle controversie dell'OMC.

Roma, 30 luglio 2013

ON. STEFANO ALLASIA (Lega Nord)
Politiche del Governo sulla delocalizzazione.

RISPOSTA

Rispondo all'On. Allasia sul tema della delocalizzazione.

Il Governo si pone l'obiettivo di creare il miglior ambiente possibile per **l'insediamento e la permanenza di imprese nel nostro Paese**. Intendiamo puntare molto sull'attrazione di investimenti esteri e quindi anche sulla realizzazione di insediamenti produttivi da parte di società estere.

Con il Consiglio dei Ministri dello scorso 12 luglio ha ufficialmente preso il via l'iniziativa "**Destinazione Italia**", sotto la Presidenza del Consiglio e con il coordinamento congiunto del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero dello Sviluppo Economico. Entro il mese di settembre sarà presentato al Consiglio dei Ministri un Piano di *policy* per spingere la promozione e l'attrazione degli Investimenti Diretti Esteri.

Roma, 30 luglio 2013

On. EDOARDO NESI (Scelta Civica)

Resta l'idea che la nostra ancora attuale superiorità dipenda dalla cultura. Non dimentichiamo che i nostri prodotti portano all'estero, nel migliore dei casi e anche nei casi di maggior successo, un'eccellenza culturale. Basta pensare all'artigianato, alla moda, al design. Tutto ciò che ancora oggi corre funziona perché si lega inscindibilmente alla cultura. Non solo, allora, le offro tutto il possibile aiuto e partecipazione nel caso siano richiesti per capire se misure pratiche possono essere prese, ma le esprimo anche un antico desiderio: perché nelle grandi esposizioni internazionali a ogni livello, grandi e piccole, a cui partecipano anche le nostre medie e piccole aziende, non affianchiamo, sempre a costi molto limitati, un'esposizione di arte contemporanea, di arte antica?

RISPOSTA

L'On. Nesi pone un tema che condivido pienamente, ossia **l'importanza delle nostre tradizioni culturali come fattore di successo competitivo** per le nostre imprese e per il Made in Italy nel mondo.

L'immagine dell'Italia, e quindi anche quella dei prodotti che oggi vengono realizzati nel nostro Paese, è in modo inscindibile legata all'eccellenza della nostra storia.

Dobbiamo sempre di più fare in modo che questi aspetti siano legati, nel piano del Governo per **rafforzare la proiezione internazionale delle nostre imprese** tutto questo è ben presente. Raccolgo anche la proposta di organizzare mostre d'arte nell'ambito delle esposizioni internazionali. Ne terremo conto.

Roma, 30 luglio 2013

AGENDA DIGITALE

SEN. VITO ROSARIO PETROCELLI (Movimento 5 Stelle)

A questo proposito, le chiederei come si intende intervenire per attuare tutte le misure previste dalle principali disposizioni in materia di Agenda digitale italiana contenute nei decreti-legge n. 83 e n. 179 del 2012. In particolare, intendendo riferirmi all'articolo 14, comma 2-bis e 3, del decreto-legge n. 179 del 2012; all'articolo 14-bis, comma 2, dello stesso decreto; all'articolo 15, comma 2, sempre dello stesso decreto.

RISPOSTA

Il Senatore Petrocelli chiede raggugli in merito ai provvedimenti attuativi dell'Agenda Digitale.

Voglio rassicurarlo che, come ho già ricordato in termini più generali, il Governo si sta impegnando per dare piena attuazione nei tempi più rapidi possibili a tutti le norme approvate dal Parlamento nei mesi scorsi. Anche nel caso dell'Agenda Digitale, molti di questi provvedimenti sono già stati adottati.

In particolare, per rispondere ai temi specifici posti, l'art. 14, comma 2-bis, il "**decreto interferenze**" è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio, la quale ha chiesto qualche intervento di modifica, che abbiamo già inserito nel testo, e alcuni ulteriori approfondimenti, e quindi confido che a seguito dei necessari chiarimenti la nuova disciplina possa presto divenire operativa.

L'art. 14 comma 3 si riferisce al cosiddetto "**decreto scavi**", che è stato recentemente firmato dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. È stato quindi inviato alla Conferenza Unificata per ottenere l'intesa necessaria per la definitiva emanazione del provvedimento.

L'art. 15 comma 2 si riferisce invece al decreto sul **mobile payment**. In questo caso, è stato istituito un tavolo di lavoro che vede coinvolto, oltre al Ministero dello Sviluppo Economico, la Banca d'Italia e l'Agenzia per l'Italia Digitale. Il decreto, tuttavia, non può essere adottato prima

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

dell'emanazione delle linee guida sui pagamenti elettronici definite dall'Agenzia per l'Italia Digitale. Attualmente, queste linee guida sono state predisposte dall'Agenzia, ma non hanno ancora ricevuto la necessaria approvazione da parte della Banca d'Italia e del Ministero dell'Economia.

Roma, 30 luglio 2013

FIAT

ON. LUIGI LACQUANITI (SEL)

Caso MAC-FIAT. Tutto questo serve a chiedere che tipo di relazioni con la classe imprenditoriale il suo ministero vuole attivare perché queste situazioni non si realizzino più.

RISPOSTA

Rispondo all'On. Lacquaniti sulla vicenda MAC-FIAT.

La **MAC** di Chivasso (circa 750 dipendenti) ha la sua origine nell'outsourcing delle attività di stampaggio del Gruppo IVECO, avvenuto alla fine degli anni '90. E' importante ricordare che le attività di MAC si svolgono all'interno degli stabilimenti IVECO (questo accade anche a Brescia) e, di fatto, ne seguono gli andamenti produttivi, economici e occupazionali. A tal proposito si ricorda che IVECO sta subendo la pesante contrazione del mercato del veicolo commerciale e gestisce con significativi aumenti della CIGS il minor fabbisogno di lavoro.

A metà luglio la IVECO di Brescia ha portato a 1.287 (sul totale di 2.374 addetti) i lavoratori interessati da ammortizzatori sociali: CIGS e Contratti di Solidarietà per altri 24 mesi.

Per quanto riguarda la MAC di Brescia, i suoi 84 dipendenti sono stati **posti in mobilità** dal 26 febbraio 2013 nel quadro di una ristrutturazione di tutta l'azienda.

La FIOM (sindacato maggioritario all'interno della MAC) ha contestato il licenziamento ed ha richiesto l'applicazione di un accordo del 1999 che, a suo giudizio, impegna IVECO a riassorbire i lavoratori MAC qualora quest'ultima non fosse stata in grado di garantire stabilmente il lavoro. A sostegno di questa valutazione, la FIOM ricorda che in altre due occasioni (nel 2006 e nel 2009) sono stati riassorbiti da IVECO prima 90 e poi 30 lavoratori.

Non è stato possibile raggiungere una intesa poiché IVECO si è rifiutata di avviare negoziati con la FIOM, sindacato non riconosciuto nel

Roma, 30 luglio 2013

Gruppo FIAT e, dall'altra parte, MAC non ha ritirato i licenziamenti. Da ciò è scaturita una aspra vertenza con blocco delle produzioni che ha creato difficoltà ad alcuni stabilimenti IVECO per mancata consegna dei componenti prodotti da MAC.

Nelle scorse settimane MAC ha terminato lo smontaggio delle presse che saranno inviate all'estero per essere riutilizzate. Quindi la MAC di Brescia non esiste più, i suoi dipendenti sono senza lavoro e gli impianti trasferiti. La vicenda in esame è paradigmatica di un aspetto ricorrente nella crisi che attraversa il nostro Paese: **la crisi nei grandi Gruppi spesso si "scarica" sulle aziende fornitrici** che hanno minore possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali e cercano di recuperare produttività portando gli impianti laddove il costo dei fattori (energia, lavoro, ecc) è minore. Questi effetti della crisi non sono fronteggiabili con l'azione delle sole parti sociali. È invece necessaria una azione più ampia che consenta di ridurre le conseguenze negative per il Paese.

Ma non vi è dubbio che è anche paradigmatica dello **stato di inadeguatezza delle relazioni sindacali all'interno della "galassia" FIAT**. Non sono certamente io il Ministro che deve prospettare soluzioni su questa materia, anche se credo fermamente che rapporti collaborativi e soprattutto la ricerca ostinata del consenso siano condizioni fondamentali per migliorare la competitività delle imprese, favorire il loro sviluppo e creare condizioni positive per il lavoro.

Per questa ragione io considero la vicenda MAC - IVECO **una sconfitta di tutti perché era sufficiente l'abbandono di pregiudiziali ideologiche per evitare il licenziamento di 84 lavoratori**.

Nella vicenda **non è stato richiesto l'intervento del Governo**, anche se un importante ruolo di mediazione è stato svolto dal Prefetto di Brescia che, in più occasioni, ha formulato concrete proposte ritenute però non accettabili dalle parti.

Roma, 30 luglio 2013

ON. STEFANO ALLASIA (Lega Nord)
Intenzioni del Governo per FIAT.

RISPOSTA

L'On. Allasia mi ha posto la questione di quali siano le intenzioni del Governo in merito alla vicenda FIAT.

Ho incontrato più volte i vertici aziendali della FIAT ed i massimi esponenti delle organizzazioni nazionali.

Da queste ricognizioni ho tratto la convinzione che è necessario intensificare il confronto su più aspetti:

- Le **prospettive del Gruppo FIAT** per il nostro Paese, sia per il settore auto che per il settore industriale;
- Le **prospettive del settore automotive**, comprendendo quindi anche tutte le aziende fornitrici di componenti, non solo quelle che lavorano per FIAT;
- Le **prospettive delle relazioni industriali e sindacali**, che oggi attraversano una crisi non certamente utile al Paese.

Per quanto riguarda la FIAT, **il Piano annunciato nel 2012 punta sugli stabilimenti italiani per realizzare produzioni di alta gamma da destinare ai mercati esteri.**

Questo approccio sembra fornire una risposta più adeguata, nell'ottica del mantenimento di una significativa produzione automobilistica in Italia, rispetto alla strenua difesa di quote su un mercato europeo, e soprattutto nazionale, che vive una lunga crisi, che ne comporterà probabilmente una profonda ristrutturazione.

Una produzione automobilistica significativa, ancor più se incentrata su prodotti a più alto contenuto di stile, di tecnologia e di know-how produttivo, infatti, e' essenziale per conservare al nostro Paese la vocazione manifatturiera che gli è propria. Ciò vale pensando anche alla **filiera della subfornitura, che in Italia mantiene ancora livelli**

Roma, 30 luglio 2013

produttivi importanti, affidandosi sempre più all'export, e che rappresenta quasi l'80% del contenuto di un'auto, dal punto di vista manifatturiero. Ma non bisogna dimenticare il ruolo dell'industria automobilistica nei confronti di tutto il settore manifatturiero, in termini di "spillover" di tecnologie, metodi e modelli organizzativi.

Il Governo quindi sta agendo su diversi fronti. Da un lato ha avviato un **dialogo diretto con la FIAT** e con i suoi massimi dirigenti per monitorare l'avanzamento del Piano.

Presso il MISE inoltre e con il coinvolgimento degli altri dicasteri interessati, sono stati approfonditi, insieme alla FIAT, le criticità infrastrutturali, burocratiche ed amministrative che possano porsi ad ostacolo rispetto all'esportazione dall'Italia verso i mercati intenzionali (e l'esperienza FIAT dell'Italia da un lato, e dei principali mercati e contesti industriali internazionali dall'altro, potrà in questo senso rappresentare un contributo utile anche ad altre aziende e settori).

Dall'altro lato sono stati avviati i lavori per **la costituzione di una Consulta Nazionale per l'Automotive con la partecipazione dell'intera filiera**, che sul modello di quanto già avviato in Francia e nel Regno Unito, si impegni a valorizzare la produzione automobilistica italiana, ad attrarre nuovi investitori ed a coordinare gli sviluppi tecnologici nel settore.

Infine il Governo mantiene alta l'attenzione sull'importanza di **conservare ed alimentare le avanzate competenze di ricerca e sviluppo tecnologico maturate in Italia in questo settore**, al fine di non vanificare le azioni sopra citate sia rispetto alla FIAT, sia rispetto alla filiera. Ed in questo potrà avvalersi anche della propria strumentazione per la promozione della R&S.

Roma, 30 luglio 2013

CRISI AZIENDALI

SEN. VITO ROSARIO PETROCELLI (Movimento 5 Stelle)

Grave disoccupazione / grandi vertenze ma chiederei quali sarebbero i provvedimenti che si intendono adottare, considerato soprattutto che lo strumento della dichiarazione della crisi industriale complessa è, ovviamente, limitato al ricorrere di parametri stringenti.

RISPOSTA

Il Senatore Petrocelli mi pone il tema degli strumenti per affrontare le crisi industriali.

Il tema della disoccupazione è strettamente connesso alla ripartenza degli investimenti privati da una parte e dal rafforzamento della domanda interna dall'altra. L'alleggerimento del carico fiscale sul costo del lavoro produrrebbe benefici su entrambi questi fattori. Ma in questo conteso economico la strada è complessa e richiede una attenta valutazione in termini di sostenibilità finanziaria.

Per cui è necessario procedere con cautela utilizzando al meglio le poche risorse disponibili.

In tal senso, il Ministero dello Sviluppo Economico agisce su vari fronti.

In particolare, come ho già ricordato, a valle della riforma degli incentivi attuata dal precedente Governo, si sta predisponendo **l'attuazione di strumenti mirati al sostegno degli investimenti, al sostegno dei processi di internazionalizzazione, ed al rafforzamento della struttura produttiva.**

E' alla Corte dei Conti il decreto ministeriale che utilizza 300 milioni del fondo crescita per il finanziamento agevolato degli investimenti in innovazione delle PMI. Sul versante dell'internazionalizzazione è stata portata a termine la riforma dell'ICE.

Per quanto riguarda gli interventi di sostegno alle crisi di impresa, il **Ministero prosegue ed intensifica il lavoro di gestione delle singole vertenze che in diversi casi riguardano imprese leader di settore.**

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

Al fine di preservare le competenze ed i livelli occupazionali e dei diversi territori coinvolti, stiamo cercando di far convergere i diversi strumenti di intervento ad oggi a disposizione dell'amministrazione.

Per particolari situazioni di crisi dove ad interventi di sostegno occupazionale necessitano misure di riconversione produttiva verso nuovi settori mettiamo a disposizione lo strumento dei **progetti di riconversione e riqualificazione industriale**.

In altri casi, dove la crisi riguarda soprattutto la liquidità delle imprese stiamo cercando di favorire l'utilizzo del fondo centrale di garanzia così come predisposto di recente nel Decreto del Fare.

Roma, 30 luglio 2013

ENERGIA

ON. RAFFAELLO VIGNALI (PDL)

Esiste un decreto ministeriale sulla generazione di energia da bioliquidi sostenibili che doveva essere attuato dal Ministro dello sviluppo economico entro il 31 gennaio di quest'anno: non ci sono ancora non solo i decreti attuativi, ma la parte di implementazione delle politiche di governo dei processi.

RISPOSTA

Rispondo all'On. Vignali sul tema della generazione di energia da bioliquidi.

Il decreto ministeriale richiamato era previsto da una norma introdotta, tramite emendamento parlamentare, nella Legge di Stabilità a dicembre scorso. La ragione per la quale non abbiamo (né io né il mio predecessore) emanato il decreto è che abbiamo approfondito la norma e le conseguenze che sarebbero derivate dall'attuazione e ci siamo convinti che era **necessario chiedere una nuova valutazione al Parlamento**, per vari motivi:

- Innanzitutto **l'effetto della norma è un costo aggiuntivo per la bolletta elettrica di oltre 300 milioni di euro l'anno**, poiché si prevede di aumentare gli incentivi unitari alla produzione di energia da bioliquidi di circa il 40% - e questo è già di per sé motivo serio di riflessione.
- In secondo luogo, **la norma nasce dal fatto che il prezzo di mercato dei bioliquidi negli ultimi anni è aumentato e quindi è diventato meno conveniente produrre con tali impianti**. Tuttavia questo è un normale fenomeno di mercato: gli investitori sapevano sin dall'inizio di essere soggetti ad un rischio-prezzo sull'acquisto di bioliquidi. Non è corretto scaricare sul Paese tale rischio. D'altra parte, sono sicuro che, se il prezzo della materia prima fosse sceso, nessuno avrebbe chiesto una riduzione degli incentivi.

Roma, 30 luglio 2013

- Infine, **nell'ultimo anno il prezzo dei bioliquidi è notevolmente sceso** (anche se resta superiore ai livelli di qualche anno fa). Come conseguenza, la produzione di questi impianti è nuovamente aumentata.

Per questi motivi nel Decreto legge del Fare abbiamo inserito **l'abrogazione della norma di aumento degli incentivi**.

Durante la discussione parlamentare è emersa una forte sensibilità per le esigenze di questi produttori. Per questo motivo, nonostante le nostre perplessità di fondo sopra descritte, abbiamo dato parere positivo a un emendamento che accoglie alcune richieste, pur limitando l'impatto in bolletta.

Tale emendamento prevede **una rimodulazione temporale degli incentivi**, con un aumento per due anni (del 20% per il primo anno e del 10% per il secondo) e successivamente una riduzione del 15% nei tre anni successivi, su una pari quantità di energia.

Prevediamo che questo possa essere **utile a superare il momento di difficoltà avuto da queste imprese e le eventuali necessità finanziarie, con un effetto netto per la bolletta neutro** (aumento nei primi due anni compensato dalla riduzione negli anni successivi).

Roma, 30 luglio 2013

ON. DAVIDE CRIPPA (Movimento 5 Stelle)

1. *In merito all'efficienza energetica. Riteniamo che 6 mesi di proroga degli incentivi costituiscano realmente un tempo insufficiente. Prima, infatti, che la popolazione percepisca quest'opportunità e metta in campo i relativi progetti e li possa effettivamente realizzare, passa un tempo di circa 2-3 mesi. Trascorso questo periodo, si entra già nella fase all'interno della quale si avverte la paura di non giungere alla fine dei lavori entro il termine prestabilito, generando stalli decisionali che rallentano la ripresa dei lavori. Ciò significa che, sostanzialmente, questo lasso di tempo non consente la pianificazione di interventi di una determinata scala. Stiamo rincorrendo negli ultimi anni la proroga di sei mesi in sei mesi. Se due anni fa, invece, avessimo dato una proroga di 24 mesi, avremmo potuto generare anche delle economie produttive legate a questi interventi di riqualificazione energetica. In realtà, sei mesi sono il tempo per cui, se qualcuno è già partito, riuscirà a usufruire delle agevolazioni. Le ricordo che, ad esempio, a proposito dei termini per accedere al CIP6, che nel 55 per cento degli edifici condominiali bisogna passare attraverso decisioni assembleari, che sono tutt'altro che di facile risoluzione. Le chiederemmo se, parallelamente, prevedete anche di lanciare un piano di risanamento energetico di edilizia pubblica che, oltre a ridurre i costi fissi di riscaldamento e raffreddamento, e quindi, a portare un beneficio alle casse dello Stato, sostanzialmente costituisca un momento di traino per tutta l'economia del Paese e un esempio per le economie private.*

RISPOSTA

Rispondo all'On. Crippa su alcuni quesiti da lui posti sul tema dell'energia, a partire dall'efficienza energetica.

La proroga di 6 mesi dell'ecobonus è un primo passo. E' quello che siamo riusciti a fare nel breve tempo che avevamo prima che si arrivasse alla scadenza del 30 giugno, tenendo conto dei ben noti vincoli di finanza pubblica.

Siamo d'accordo sul fatto che occorra estendere nel tempo questa misura: lo diciamo anche nel documento di Strategia Energetica Nazionale e metteremo il massimo impegno per farlo. Allo stesso tempo, riteniamo però che aver dato una scadenza temporale breve, aumentando anche la percentuale di detrazione, abbia un indubbio scopo di tipo anticongiunturale, spingendo

Roma, 30 luglio 2013

famiglie ed imprese a effettuare subito gli interventi di ristrutturazione e quindi sostenendo la domanda di beni e servizi in un momento certamente difficile.

Pensando invece al lungo termine, crediamo che sia **importante prevedere una serie di correzioni e miglioramenti per rendere le detrazioni più efficaci ed efficienti in termini di costo-beneficio.**

Tra i possibili miglioramenti, i principali riguardano: una differenziazione della percentuale di spesa detraibile (e/o della durata per il rimborso) commisurata all'effettivo risparmio generato dall'intervento; l'introduzione di parametri di costo specifico massimo ammissibile per tipo di intervento, per evitare fenomeni di traslazione di una parte dell'incentivo nei prezzi dei prodotti e ridurre il rischio di frodi; la specializzazione dello strumento per efficientare il patrimonio edilizio, rivedendo il perimetro attuale degli interventi ammessi in modo da evitare la sovrapposizione con altri incentivi, di nuova introduzione, con la stessa finalità (in particolare il "Conto Termico").

2. *Quanto agli interventi per ricerca e sviluppo, alla luce dei dati forniti dall'EPO, l'ufficio per i brevetti europei, risulta che nel settore energetico l'Italia abbia presentato 131 domande di brevetto contro le 3.182 della Corea: cosa intendiamo fare per riuscire a colmare questo gap? Proviamo a inseguire e a lanciarci nel mercato di ricerca, studio ed efficienza per il quale possiamo essere effettivamente traino per l'economia?*

RISPOSTA

L'innovazione in campo energetico è sicuramente **un elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile di questo settore**, che rappresenta un fattore di costo importante per famiglie e imprese e il settore che più contribuisce alle emissioni climato-alteranti.

Roma, 30 luglio 2013

È vero, l'Italia in questo campo è indietro rispetto ai paesi più avanzati, anche se abbiamo alcune eccellenze di livello mondiale: ad esempio nel campo dei biocarburanti di seconda generazione, nelle smart grid, nel solare a concentrazione.

Dobbiamo e vogliamo fare di più. Innanzitutto, accelerando l'attivazione delle risorse pubbliche a disposizione: dalle agevolazioni fiscali introdotte nel Decreto Sviluppo al Fondo Rotativo Kyoto, dal Fondo per la ricerca di sistema del settore elettrico al Fondo per lo Sviluppo Tecnologico e Industriale in materia di fonti rinnovabili ed efficienza energetica. La situazione è inoltre in positiva evoluzione dal punto di vista dell'accesso alle risorse finanziarie europee per la ricerca energetica, anche grazie a un più efficace sostegno pubblico ai soggetti interessati. Nel quinquennio 2007-11, le imprese e gli organismi di ricerca italiani hanno raddoppiato, rispetto al periodo precedente, la quota dei finanziamenti complessivamente ottenuta, passando dal 6% al 11,5%.

Va in questa direzione **l'istituzione, con il Decreto del Fare, di un fondo di garanzia per i grandi progetti**, con una dotazione di 50 milioni per il 2013 e il 2014, finalizzato al sostegno ai grandi progetti di ricerca e innovazione industriale. Con lo stesso decreto si prevedono anche interventi diretti al sostegno e allo sviluppo delle attività di ricerca fondamentale e di ricerca industriale, mediante la concessione di contributi alla spesa nel limite del 50% della quota relativa alla contribuzione a fondo perduto disponibili sul Fondo per la ricerca applicata.

Gli interventi da finanziare riguardano principalmente **lo sviluppo di startup innovative e di spin-off universitari**, la valorizzazione di progetti di social innovation per giovani con meno di 30 anni, il potenziamento del rapporto tra il mondo della ricerca pubblica e le

Roma, 30 luglio 2013

imprese, il potenziamento infrastrutturale delle università e degli enti pubblici di ricerca.

In secondo luogo è necessario **dare la massima efficacia agli investimenti pubblici in ricerca**. Sotto questo profilo, è necessario individuare nuove formule organizzative, che superino la segmentazione delle iniziative affidate ai vari Enti e Ministeri e facilitino la creazione di interconnessioni trasversali e partenariati pubblico-privati (nel caso della ricerca di medio termine, dove l'avanzamento scientifico e l'innovazione tecnologica possono efficacemente collaborare).

E' previsto inoltre **il riordino dell'ENEA**, uno dei più importanti enti di ricerca italiani e internazionali in materia di energia, con l'obiettivo di focalizzare le attività e l'organizzazione dell'ente sulle aree di ricerca prioritarie per la Strategia Energetica del Paese, e razionalizzare le potenziali sovrapposizioni con altri enti pubblici.

3. *Venendo al rafforzamento delle infrastrutture, relativamente al discorso sul gas, al di là di tutte le nostre perplessità in merito, ci chiediamo quale sia il reale vantaggio dell'Italia nel far gestire fornitura, distribuzione, stoccaggi a operatori privati. Siamo certi che una maggiore disponibilità, oggi plausibile, non si traduca in una diminuzione delle quantità di acquisto. In una revisione dei contratti già oggi in essere, non vedremo mai la disponibilità del gestore che rivede al ribasso l'approvvigionamento dei materiali perché è tutto in mano alla gestione privata. All'interno della SEN, Strategia energetica nazionale, è assente la quantificazione dello scenario della prospettiva della domanda: ci chiediamo se, per quanto attiene i rigassificatori, il Ministero abbia già un'idea di numero, taglia, potenza e dislocazione degli stessi e che tipo di copertura dei costi di investimento a carico del sistema siano previsti per la realizzazione di tali infrastrutture strategiche. Inoltre, nel Piano emergenza gas, di cui al decreto ministeriale 19 aprile 2013, si richiede che gli operatori debbano garantire massima disponibilità degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati a olio combustibile e ad altri combustibili diversi dal gas: che potenza è necessaria per gestire quest'emergenza? Tutte? Tutte quelle disponibili, com'è scritto? Chi remunera questa disponibilità? La reperibilità, ovviamente, deve essere in qualche modo pagata. La spesa è*

Roma, 30 luglio 2013

caricata sull'utente finale? Sotto che fase della bolletta energetica? È ovvio come questi siano temi che portano a dover giustificare il 20-25 per cento di costo energetico maggiore.

RISPOSTA

Il gas ha un ruolo fondamentale nel mix energetico italiano.

Questo è dovuto a motivi storici ma è allo stesso tempo coerente con la strategia di lungo termine in ambito energetico: infatti, pur prevedendo una progressiva "decarbonizzazione" del settore energia (tramite efficienza energetica e rinnovabili), il gas rappresenta l'ideale "fonte energetica ponte", che consente un basso impatto ambientale, se confrontato con le altre fonti fossili, e allo stesso tempo garantisce la massima flessibilità di produzione che costituisce il perfetto complemento della generazione da fonti rinnovabili.

Per questo motivo nella SEN (Strategia Energetica Nazionale)

il gas ha un ruolo centrale. I nostri sforzi in questo ambito sono tutti rivolti a creare un mercato competitivo, con prezzi allineati all'Europa. Questo sta già avvenendo: **i nostri prezzi all'ingrosso sono oggi quasi completamente allineati a quelli nord-europei**, mentre per anni erano più cari del 20-25%. Questo sta succedendo proprio grazie alla forte concorrenza che è stata creata con le misure prese negli ultimi 18 mesi e quelle che stiamo prendendo: una borsa del gas competitiva, delle efficienti regole di scambio con gli altri paesi europei, lo scorporo di SNAM da ENI, un uso efficace degli stoccaggi e il rafforzamento delle infrastrutture, come il Corridoio Sud (tramite il TAP) che ci conetterà con nuove fonti di approvvigionamento e nuovi rigassificatori. L'abbondanza e la diversificazione dell'offerta sono proprio la migliore garanzia per avere prezzi competitivi e sicurezza di approvvigionamento.

Roma, 30 luglio 2013

Riguardo i **rigassificatori**, nella **SEN** si valuta che sia **necessario un incremento di capacità di almeno 8 miliardi di metri cubi**. Questa nuova capacità si riferisce a opere soggette ad un meccanismo regolatorio di recupero garantito dei costi di investimento a carico del sistema, e non esclude ulteriori iniziative di carattere merchant in regime di esenzione dall'accesso di terzi. L'obiettivo di queste infrastrutture è di **allineare in maniera strutturale il prezzo del mercato italiano ai livelli europei**, evitando che, terminata la attuale fase di eccesso di offerta sul mercato italiano (dovuta al calo della domanda e a volumi contrattualizzati in regime 'take-or-pay' superiori a tale domanda), si possano ristabilire significativi differenziali di prezzo rispetto agli altri hub europei, e di limitare la possibilità di manovre commerciali tese a ridurre i volumi di fornitura in modo tale da condizionare il prezzo sul mercato italiano.

Questa strategia è coerente con la previsione, condivisa dalla maggior parte degli analisti internazionali, che il mercato globale del GNL (gas naturale liquefatto) si svilupperà in maniera molto rapida nei prossimi anni, garantendo una maggiore disponibilità di volumi offerti a prezzi competitivi. Si stima che il previsto incremento di 8 miliardi di metri cubi sia sufficiente a riequilibrare i flussi sulla frontiera Nord, così da esercitare pressione e ridurre o eliminare il differenziale di costo di trasporto, oggi pari a circa 2,7 €/MWh, pari a circa 1,5 miliardi di euro l'anno di costo addizionale. La realizzazione di capacità di rigassificazione di circa 8 bcm comporterebbe, nell'ipotesi estrema in cui tale incremento rimanesse totalmente inutilizzato, un costo addizionale per il sistema di poco più di 100 milioni di euro all'anno. Considerato che la spesa per la sola materia prima gas è stimabile complessivamente in circa 25 miliardi di euro l'anno, anche una contenuta riduzione del prezzo del gas attribuibile

Roma, 30 luglio 2013

all'apporto di liquidità offerto dall'infrastruttura (in particolare con riferimento alla sola componente di trasporto dall'Europa, che incide per circa 2,7 euro/MWh), rende più che giustificabile l'investimento, dato che contribuirebbe ad una riduzione della bolletta gas complessiva dell'Italia fino a circa 1,5 miliardi di euro l'anno (pari al delta costo di trasporto). La riduzione del differenziale di prezzo di mercato del gas italiano consentirebbe anche una riduzione del prezzo dell'energia elettrica in Italia e un recupero di competitività del parco elettrico italiano.

Per quanto riguarda le centrali alimentate ad olio si precisa che nel Piano di emergenza del sistema del gas sono elencate tutte le possibili misure per fare fronte a una carenza di forniture: tra di esse vi è anche il possibile ricorso all'avvio di centrali a olio combustibile in modo da ridurre il consumo di gas nelle centrali termoelettriche. Tale misura è in effetti stata adottata durante il periodo di emergenza gas del febbraio 2012, per circa due settimane di durata. La misura è onerosa, sia perché è prevista la copertura dei costi fissi per gli impianti che si ritengono necessari, sia perché tali centrali hanno costi variabili di produzione di energia elettrica maggiori di quelli delle centrali a gas: questi oneri vanno quindi remunerati a carico del sistema gas. Le norme prevedono che ogni anno venga individuata dal MISE la necessità o meno e la quantificazione della potenza complessiva delle centrali a olio da mantenere in stand-by in caso di emergenza, in funzione delle prevedibili condizioni di sicurezza del sistema gas nell'inverno successivo. Tale valutazione è attualmente in corso e si prevede che la decisione sulla attivazione e sulla quantificazione della misura di sicurezza sia adottata entro qualche settimana.

Roma, 30 luglio 2013

4. *Sempre all'interno della SEN, troviamo questo tipo di dichiarazione: «Il Governo non intende perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili o in mare o in terraferma e per quanto attiene prospezioni petrolifere e, in particolare, quelli shale gas». Al di là della sua affermazione sull'apertura a questo scenario a suo avviso rivoluzionario dello shale gas, in realtà nella SEN pare sia scritta un'altra cosa. Nella mia interrogazione della scorsa settimana in merito al vostro atteggiamento nei riguardi della SEN medesima, la risposta che ottenni dal sottosegretario Vicari era quella, in qualche modo, di considerarlo uno strumento eccellente e un valido punto di partenza da cui si andare avanti. Anche su questo punto vorrei un chiarimento.*

RISPOSTA

Con il termine "shale gas" s'intende il gas intrappolato in particolari rocce argillose, caratterizzate da elevato contenuto organico ma scarsa permeabilità, le quali, opportunamente stimolate tramite fatturazione idraulica, producono basse portate di gas per lunghi periodi di tempo. La tecnica quindi si differenzia dall'estrazione convenzionale nella quale si sfruttano i meccanismi che portano il gas ad abbandonare le rocce porose e permeabili e risalire naturalmente in superficie.

Finora lo sfruttamento del gas "non convenzionale" è stato realizzato per lo più negli Stati Uniti. Al di fuori degli USA, lo sviluppo di questa tecnologia è fortemente connessa all'effettiva sfruttabilità delle riserve geologiche identificate e dalla soluzione delle problematiche ambientali.

Per quel che riguarda l'Italia, come già ribadito, la Strategia Energetica Nazionale indica in modo chiaro che **il Governo non intende perseguire lo sviluppo di progetti di "shale gas"**. Inoltre, che non si ritiene possibile lo sfruttamento di "shale gas" in Italia a causa delle complesse caratteristiche geo-minerarie del territorio Italiano, poco aderente ai requisiti necessari per la creazione di un bacino di gas non convenzionale.

Roma, 30 luglio 2013

SEN. SALVATORE TOMASELLI (PD)

1. Vengo ad alcune questioni in maniera molto puntuale e schematica. Relativamente all'energia, il discorso della SEN è in gran parte condivisibile. Continuiamo ad avere perplessità su alcuni dei contenuti. Vorremmo discuterne con lei, Ministro, se ritiene, come Parlamento. Abbiamo letto le sue dichiarazioni e il documento va bene. Essendo stato pubblicato a Camere sciolte, vorremmo, su questo documento così importante, che impegna il Paese per un'asta del genere che da alcuni decenni il nostro Paese attendeva e che contiene delle contraddizioni, discutere con questo Governo per attualizzare in alcuni punti.

RISPOSTA

Rispondo anche ai diversi temi posti dal Senatore Tomaselli sul tema dell'energia.

Per questo Governo e per il mio Ministero **l'energia è un settore chiave**: è un fattore di costo molto importante per famiglie e imprese che ci vede penalizzati rispetto agli altri paesi europei, soprattutto per quanto riguarda l'elettricità. Su questo tema intendo dedicare molte delle mie energie. Il precedente Governo ha definito **una Strategia Energetica Nazionale con obiettivi e priorità chiare, che condividiamo appieno**. La nostra attenzione sarà quindi rivolta principalmente ad accelerare le misure concrete per raggiungere gli obiettivi prefissati, così da ridurre il nostro gap di costo.

Naturalmente siamo volentieri disponibili ad un confronto con il Parlamento per attualizzare e affinare la strategia e soprattutto per definirne le modalità di attuazione. In questo senso va proprio l'indagine conoscitiva sui prezzi dell'energia avviata dalla X Commissione Attività Produttive del Senato, a cui saremo molto felici di dare un contributo costruttivo, e la ventilata indagine sulla Strategia Energetica da parte della X Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati.

Roma, 30 luglio 2013

2. Ecco perché l'efficienza energetica è straordinariamente decisiva, l'hub del gas va bene, ma non si può immaginare che sul gas non si abbia, anche per la posizione dell'Italia, l'ambizione di concorrere finalmente a costruire quella rete europea del gas senza la quale, anche in questo caso, ci saranno delle contraddizioni. Non faccio che evidenziare le contraddizioni di un tema su cui, a mio avviso, dovremmo tornare, ma con la sua disponibilità e con il lavoro anche delle nostre Commissioni.

RISPOSTA

L'obiettivo di una rete europea del gas ai fini di avere un mercato interno dell'energia efficiente, concorrenziale e liquido è parte integrante della SEN. A tal fine, **grazie alla separazione proprietaria effettuata tra Snam ed ENI, oggi Snam è un operatore soggetto pienamente indipendente** e in grado di proporsi a livello comunitario come un operatore di rete tra i più importanti e in grado di attuare quella politica di integrazione con gli altri gestori di rete europei per iniziare a porre le basi per una rete europea del gas. In tale direzione vanno le recenti partecipazioni azionarie acquisite nei gestori nel Nord Europa e in Francia e la collaborazione sviluppata, anche a seguito di uno specifico accordo governativo sottoscritto dal MISE col Governo Svizzero, con il gestore della rete svizzera, che collega il sistema del gas italiano con gli hub nordeuropei del gas, per consentire di connettere sempre più efficacemente il mercato italiano del gas a quello europeo, soprattutto in termini di prezzi.

Roma, 30 luglio 2013

SEN. VITO ROSARIO PETROCELLI (Movimento 5 Stelle)

Caro bolletta per le famiglie, per energia elettrica e gas. Provvedimenti a favore degli energivori penalizzano famiglie e piccole imprese. Chiedo cosa si intenda fare per evitare che siano i clienti non agevolati a pagare, come sempre, la spesa.

RISPOSTA

L'intervento normativo richiamato dal Sen. Petrocelli, previsto dal decreto-legge 83/12, adotta anche nel nostro Paese un metodo di imputazione delle componenti fiscali (accise) sui prodotti energetici, previsto dalle Direttive europee in materia di fiscalità, che consente di **ridurre il costo per le imprese che hanno un'elevata intensità energetica**, intesa come rapporto tra il costo dell'energia ed il valore della produzione. Finora in Italia, invece, si è mantenuto un sistema di sconti, anche molto elevati, solo per le imprese che consumano grandi quantità di energia, a prescindere dal rapporto che questo ha con il valore della produzione; questo, oltre che metterci in difficoltà nella competizione internazionale, ha anche dei risvolti di alterazione del mercato interno, in quanto – a parità di settore di attività – si può avere o meno l'esenzione solo in funzione delle dimensioni di impresa. Quindi è un sistema che avvantaggia solo le grandi imprese.

Questa stessa riforma, secondo la legge, è stata attuata anche nel campo delle componenti cosiddette parafiscali, ossia gli oneri di sistema del settore elettrico. **La misura presenta elementi di progressività volti ad agevolare le imprese a più elevata intensità energetica usualmente più esposte alla concorrenza internazionale.** Se, per un verso, è vero che la cosa comporterà un aggravio, peraltro modesto, degli oneri in capo agli altri soggetti, è altrettanto vero che se non si riducono i fattori che minano la competitività delle nostre imprese ne risente l'economia tutta, l'occupazione e, in ultima analisi, cittadini e famiglie.

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

In parallelo, si stanno comunque predisponendo **interventi di riduzione dei prezzi dell'energia** che dovrebbero avere una dimensione economica paragonabile a quella citata dal Sen. Petrocelli, che andranno a vantaggio di consumatori elettrici e che sono ulteriori rispetto a quelli già inseriti nel Decreto del Fare.

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

ON. LUIGI LACQUANITI (SEL)

Rigassificatori: sapete quanto il nostro gruppo si ponga in maniera critica nei confronti di questi strumenti. Ha parlato anche di fracking. Vorrei capire se vi è, da parte del suo Ministero, uno studio approfondito sugli impatti di questo tipo di strumento di produzione dell'energia a livello ambientale.

RISPOSTA

Rispondo brevemente all'On. Lacquaniti sul tema dei rigassificatori.

La tecnica della fratturazione idraulica ad alta pressione (fracking), utilizzata per lo più in America e Svizzera, che tante preoccupazioni genera in Europa e, in particolare, **in Italia non è mai stata utilizzata, né verrà autorizzata.**

Roma, 30 luglio 2013

ON. GIANLUCA BENAMATI (PD)

Sulla SEN. Occorre fare un punto serio di quanto scelto e, soprattutto, di quanto stiamo mettendo in campo per attuare. Alla Camera dei deputati stiamo valutando l'ipotesi di un'indagine conoscitiva proprio per cercare di collaborare con l'Esecutivo con delle risposte su questi temi.

Con il decreto-legge n. 1 del 24 gennaio 2012, su un tema complesso come quello delle produzioni da idrocarburi, quindi delle perforazioni, erano stabilite delle percentuali sulle maggiori entrate generate da queste extraproduzioni a ricadere sui territori che ospitano quelle perforazioni. Servivano decreti ministeriali attuativi: a oggi, dopo più di un anno e mezzo, ancora quei decreti non si sono visti.

RISPOSTA

Rispondo alle osservazioni dell'Onorevole Benamati sulla Strategia Energetica Nazionale.

L'articolo 16 del decreto-legge del 24 gennaio 2012 n. 1, convertito in legge 24 marzo 2012 n. 27, prevede che al fine di favorire nuovi investimenti di ricerca e sviluppo delle risorse energetiche nazionali strategiche di idrocarburi nel rispetto dei principi di precauzione, di sicurezza per la salute dei cittadini e di tutela della qualità ambientale e paesistica, secondo i migliori e più avanzati standard internazionali di qualità e sicurezza e con l'impiego delle migliori tecnologie disponibili, garantendo maggiori entrate erariali per lo Stato, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, siano stabilite le modalità per **individuare le maggiori entrate effettivamente realizzate e le modalità di destinazione di una quota di tali maggiori entrate per lo sviluppo di progetti infrastrutturali e occupazionali di crescita dei territori di insediamento degli impianti produttivi** e dei territori limitrofi.

Con un lungo e complesso lavoro è stata elaborata da MISE e MEF una bozza di decreto che tratta principalmente questioni di natura fiscale e tributaria; proprio in questi giorni si stanno condividendo gli ultimi punti

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

rimasti aperti al fine di sottoporre quanto prima lo schema di decreto alla firma dei Ministri.

Roma, 30 luglio 2013

LIBERALIZZAZIONI

SEN. VITO ROSARIO PETROCELLI (Movimento 5 Stelle)

1. Ampi margini di liberalizzazione sono certamente nel settore del commercio. Per alcuni tipi di commercio rimangono restrizioni ormai ingiustificate e problemi non sciolti. Intendo, per esempio, quello della riserva in materia di distribuzione della stampa, quello dell'apertura dei carburanti alla grande distribuzione e quello della pianta organica delle farmacie. Desidererei sapere cosa si vuol fare per questi settori.

RISPOSTA

Primi provvedimenti di liberalizzazione sono stati adottati anche nelle specifiche tipologie di commercio citate dal Sen. Petrocelli.

Nell'ambito delle attività di **vendita di stampa** quotidiana e periodica, si sta valutando la possibilità di sostituire le autorizzazioni attualmente previste con la SCIA.

Per quanto riguarda la **liberalizzazione della rete distributiva dei carburanti**, è stata già affrontata in particolare con il decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1: **non vi sono ostacoli normativi alla apertura di punti di rifornimento da parte della Grande Distribuzione Organizzata (GDO)**, che può ottenere dai comuni interessati le necessarie autorizzazioni alla apertura di nuovi impianti.

Le leggi regionali che subordinavano l'apertura di nuovi punti vendita all'installazione, oltre che di carburanti tradizionali, anche di punti di rifornimento di metano per autotrazione o di GPL sono state dichiarate non conformi alle norme di concorrenza, se tali obblighi comportano oneri eccessivi che possano costituire ostacolo per l'apertura del nuovo impianto. Il Governo ha anche impugnato alcune norme regionali di recente emanazione che disciplinavano tale aspetto in modo restrittivo della concorrenza.

Un effetto dell'introduzione di tali normative di liberalizzazione, poi implementate a livello regionale, è stato ed è **una diminuzione dei**

Roma, 30 luglio 2013

punti vendita di proprietà delle Compagnie petrolifere ed un aumento di quelli privati, con particolare riferimento alle pompe bianche e alla Grande Distribuzione Organizzata. I recenti interventi normativi hanno configurato un nuovo assetto legislativo in cui, attraverso l'eliminazione di vincoli e restrizioni (con riferimento, ad esempio, a contingenti numerici e distanze minime obbligatorie tra gli impianti), si è determinato **un incremento della concorrenzialità e dell'efficienza del mercato**, nonché della qualità dei servizi del settore.

L'aumento della presenza degli operatori cosiddetti indipendenti, molti dei quali nuovi entranti nel mercato italiano, conferma che **il mercato dei carburanti in Italia è ormai ampiamente aperto a tutti i soggetti che intendono investire nel settore**.

Per quanto riguarda il settore delle farmacie, a seguito degli interventi di liberalizzazione del 2006, a fine marzo 2013 risultavano attive **4.617 parafarmacie**, con un incremento di aperture pari al 12% su base annuale. Un dato in controtendenza rispetto a quanto accade da mesi nel mondo del commercio. I risultati ottenuti in termini di riduzione dei prezzi sono stati ulteriormente migliorati grazie all'estensione con il Decreto "Salva Italia" dei medicinali che si trasferiscono dalla farmacia alla parafarmacia e ai corner. Quanto alla pianta organica, si sta svolgendo il concorso per l'apertura di nuove sedi farmaceutiche previsto dal decreto "liberalizzazioni" del precedente governo: occorrerà vigilare il processo per assicurare una rapida ed efficace conclusione dello stesso che favorisca l'accesso alla titolarità delle farmacie da parte di un più ampio numero di aspiranti, aventi i requisiti di legge, garantendo al contempo una più capillare presenza sul territorio del servizio farmaceutico che non deve consistere in una mera riallocazione territoriale ma che deve essere lasciata alla libera iniziativa

Roma, 30 luglio 2013

economica. Sarà altresì importante vigilare sull'effettiva possibilità per i giovani farmacisti di ottenere nuove sedi per massimizzare le potenzialità della liberalizzazione. Segnalo infine il DDL Salute proposto dal Ministro Lorenzin e approvato al Consiglio dei Ministri il 26 luglio che spiana la strada alle possibili declinazioni della farmacia dei servizi. modifica il Testo unico delle leggi sanitarie (datato 1934) permettendo alle farmacie di accogliere al loro interno figure professionali del comparto sanitario (infermieri, fisioterapisti eccetera, con la sola esclusione dei prescrittori di medicinali), consentendo l'erogazione di ulteriori servizi ancora più vicini alle esigenze dei cittadini. Il DDL prevede anche una "decisa" semplificazione delle norme riguardanti la direzione della farmacia nelle sostituzioni e nelle società di gestione tra più farmacisti. Viene anche affrontato il nodo del pensionamento dei titolari di farmacia, nato con le liberalizzazioni del Governo Monti: chi ha raggiunto il requisito potrà essere temporaneamente sostituito da un farmacista iscritto all'albo.

2. Sul settore bancario le liberalizzazioni del precedente Governo sono intervenute solo sui conti base, in gran parte quelli che lo stesso Governo ha obbligato ad aprire per il deposito delle pensioni. Il metodo, a mio modo di vedere, è sempre quello di due pesi e due misure, di grande rigore per le popolazioni e occhio di riguardo per il sistema bancario. Mi chiedo se si intenda cambiare direzione.

RISPOSTA

Come ho già ricordato parlando di credito, sono stati realizzati importanti interventi di liberalizzazione che hanno riguardato il sistema del credito: in particolare sono stati eliminati i vincoli che impedivano alle società non quotate, anche di piccola e media dimensione, di **ricorrere direttamente al mercato finanziario** tramite emissione di obbligazioni societarie e di cambiali finanziarie.

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

Si tratta di un provvedimento importante, grazie al quale circa 4 miliardi di risorse finanziarie sono state raccolte da imprese italiane sui mercati internazionali.

Questa riforma di liberalizzazione costituisce un passo nella direzione del **superamento dell'attuale assetto eccessivamente banco-centrico del nostro sistema finanziario**. Su questo fronte intendiamo dare continuità all'azione intrapresa, consentendo ad una più ampia platea di imprese di avere accesso a questi strumenti.

Roma, 30 luglio 2013

ON. LUIGI LACQUANITI (SEL)

Quali strumenti intendete attivare non solo per completare in maniera quanto più efficace possibile il capitolo delle liberalizzazioni, ma anche perché queste possono essere svolte in maniera efficace per quanto riguarda appunto i consumatori.

RISPOSTA

Rispondo all'On. Lacquaniti sul tema delle liberalizzazioni.

Per completare il capitolo delle liberalizzazioni e perché queste possano produrre i relativi benefici sui consumatori è fondamentale intervenire sul **settore dei servizi pubblici locali**.

Questi servizi costituiscono un presupposto fondamentale per lo sviluppo di rilevanti settori dell'economia del Paese e, con la relativa infrastrutturazione dei territori, hanno un ruolo centrale nel rendere effettivi i diritti di cittadinanza, tutelare i beni comuni, promuovere lo sviluppo economico e la coesione sociale e territoriale.

Le **recenti abrogazioni dell'art. 23 bis della l. 133/2008 e dell'art. 4 della l. 148/2011 hanno nuovamente messo in discussione la disciplina dei servizi pubblici locali** proprio quando la riforma del settore sembrava aver raggiunto una fase di stabilità e hanno allo stesso tempo prodotto un forte **mutamento degli indirizzi** caratterizzanti i precedenti assetti normativi, **ispirati, sia pure in forme diverse, alla liberalizzazione dei mercati e alla concorrenza**.

L'assetto istituzionale e regolatorio del settore è ora in una fase transitoria che richiederà un forte impegno da parte del Governo, delle autorità regionali e locali e delle Autorità di settore che dovranno coniugare l'inderogabile esigenza di sviluppo del settore con il quadro normativo risultante dalle recenti evoluzioni e con la necessità di garantire il buon andamento della gestione, la sana gestione finanziaria degli enti, la necessità di contenere e ridurre le spese degli enti locali, anche in

Roma, 30 luglio 2013

coerenza con il patto di stabilità interno, con quella di rendere maggiormente efficienti ed efficaci i servizi pubblici locali e dare maggiori certezze agli operatori e agli investitori.

Nel rispetto della volontà referendaria e dei recenti giudicati costituzionali, gli interventi nel settore dovranno essere mirati a promuovere una maggiore efficienza ed efficacia delle gestioni mantenendo l'orientamento agli obiettivi della liberalizzazione e dell'apertura dei mercati (in conformità con i principi europei), **ma senza forzature aprioristiche sulla scelta del regime di affidamento o sulla natura (pubblica o privata) del soggetto gestore**, che dovranno sempre essere valutate in base a considerazioni di efficacia rispetto agli obiettivi perseguiti e alla razionalità economica in termini di costi.

L'esperienza degli ultimi anni suggerisce che **gli interventi nel settore non devono essere orientati ad introdurre una nuova disciplina trasversale** - che avrebbe l'effetto di destabilizzare nuovamente il sistema - ma a **favorire la chiarezza, il completamento e la concreta attuazione delle norme vigenti sia a livello nazionale che a livello europeo**.

In tal senso si dovrà provvedere:

- al **riordino della normativa vigente**, per garantire a operatori e investitori la chiarezza del quadro normativo applicabile attraverso un adeguato coordinamento delle norme e risolvendo contraddizioni formali, funzionali e logiche emerse in base alle recenti evoluzioni normative;
- **all'identificazione di interventi di integrazione e completamento della disciplina settoriale nei settori idrico, rifiuti e trasporto pubblico locale**, volti a favorire il rilancio dei diversi settori in una prospettiva imprenditoriale e favorire gli investimenti in infrastrutture, con il coinvolgimento delle associazioni di categoria delle imprese pubbliche e private;

Roma, 30 luglio 2013

- a **monitorare, accelerare e sostenere il processo di organizzazione dei servizi pubblici locali economicamente rilevanti a rete per ambiti territoriali ottimali**, in applicazione della disciplina introdotta con l'art. 3 bis del d.l. 138/2011 (inserito dall'art. 25 del c.d. "decreto liberalizzazioni" del 2012) con la finalità, da un lato, di rafforzare il ruolo di programmazione e pianificazione dei relativi enti di governo, dall'altro di **superare la frammentazione delle gestioni per promuovere il conseguimento di economie di scala e di scopo** e sviluppare logiche imprenditoriali idonee a rispondere agli impegni finanziari da assumere e favorire una ripresa degli investimenti;
- a **promuovere un assetto istituzionale e regolatorio a livello centrale e territoriale coerente e in grado di dare certezza agli operatori e agli investitori e a tutelare gli interessi degli utenti**. In tal senso l'attribuzione di funzioni di regolazione ad Autorità indipendenti a livello nazionale, come l'attribuzione all'AEEG delle funzioni di regolazione per il settore idrico e alla costituenda Autorità dei trasporti per il trasporto pubblico locale, contribuisce a rafforzare e completare l'assetto di regolazione costituito dai soggetti che operano a livello territoriale e a garantire maggiore certezza e stabilità alle regole e una maggiore indipendenza dal potere politico e dalle pressioni locali. Allo stesso tempo, forti poteri di regolazione accompagnati da adeguati poteri sanzionatori sono fondamentali a garantire la tutela degli interessi pubblici e i diritti di cittadinanza, anche in presenza di operatori privati;
- a **migliorare l'efficienza delle gestioni**, anche attraverso una adeguata azione di monitoraggio (*benchmarking*) e portando a termine in maniera coerente il decreto sull'applicazione del Patto di stabilità interno alle società pubbliche che gestiscono servizi pubblici locali in affidamento diretto, aziende speciali e istituzioni.

Roma, 30 luglio 2013

SEMPLIFICAZIONI

ON. RAFFAELLO VIGNALI (PDL)

1. Anche la norma per l'Agenzia per le imprese esiste da cinque anni, ma non ce n'è una sola operativa. Avere una sorta di CAF per la burocrazia è, a nostro avviso, una forma importante di semplificazione. Vorremmo, però, che esistessero, che fossero riconosciute, che messe in condizione di operare. Lo Sportello unico è di Bassanini, nel 1997. Non esiste ancora perché, se è il trentatreesimo, non è l'unico! Vogliamo uno sportello unico per le imprese.

RISPOSTA

Rispondo all'On. Vignali, che è intervenuto sulle vicende dello Sportello Unico per le Attività Produttive, del DURC, delle Agenzie per le Imprese e dello Statuto delle Imprese.

Si tratta di **temi centrali** ed essenziali nell'ambito della politiche per la ripresa economica, anche in relazione al particolare tessuto produttivo italiano costituito principalmente da piccole e micro imprese e alle difficoltà burocratiche che ancora si sovrappongono alle nuove iniziative economiche, ed al quale intendo quindi dedicare la massima attenzione.

In particolare, l'organizzazione della Pubblica amministrazione per Sportelli Unici oramai è prassi consolidata sia in Italia sia negli altri Paesi avanzati.

Lo sportello unico ha sicuramente una serie di vantaggi quali:

- qualsiasi soggetto che intenda realizzare una nuova attività o modificarne una esistente si rivolge ad un'unica struttura ed ha un unico interlocutore;
- si hanno a disposizione, in modo più strutturato, quell'insieme di informazioni di diversa natura (amministrativa, urbanistica, economica, ecc.) necessarie per operare in piena consapevolezza le nuove scelte insediative;

Roma, 30 luglio 2013

- il coordinamento tra i diversi uffici consente tempi certi e più brevi per il provvedimento finale.

In Italia lo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) è stato istituito con il DPR n. 447/1998. Continuiamo a puntare molto su questo strumento.

Dopo una fase di difficile decollo, **il percorso può dirsi definitivamente avviato**, considerato che, rispetto agli 8092 Comuni italiani quelli accreditati presso il Ministero sono 4.677, pari al 57% circa del totale. I Comuni che hanno delegato la Camera di Commercio competente per territorio sono ulteriori 2.549.

I Comuni che non hanno ancora un SUAP, cioè i Comuni ancora *inerti*, quindi, ossia né accreditati in proprio né operativi tramite le Camere di commercio, sono un numero oggettivamente esiguo (poche centinaia) e si tratta prevalentemente di Comuni di piccole o piccolissime dimensioni. Il totale dei Comuni che hanno accreditato il proprio SUAP copre pertanto circa il 95% delle imprese.

Restano, peraltro, ancora problemi di piena operatività dei SUAP pur esistenti. Che devono assumere un ruolo di attivo promotore dell'intero procedimento, e non solo di snodo burocratico o di mera standardizzazione della modulistica.

Al SUAP si è poi affiancato lo **Sportello Unico per l'Edilizia**, reso pienamente operativo da questo Governo, coordinando le due procedure per la realizzazione degli impianti produttivi e l'ottenimento dei necessari titoli edilizi.

Si deve quindi intervenire per rilanciare il ruolo degli **Sportelli Unici per le attività produttive, presso i quali coordinare tutte le diverse competenze e procedure**, per assicurare alle imprese ed ai cittadini la necessaria certezza circa gli adempimenti ed i tempi necessari per l'avvio delle attività economiche, ed affiancare all'Amministrazione le agenzie per le imprese e tutti gli altri soggetti

Roma, 30 luglio 2013

in grado di sostenere la realizzazione dei nuovi investimenti, in particolare delle piccole e micro imprese.

In tal senso, occorre pensare ad un intervento normativo che, anche utilizzando al massimo le nuove possibilità offerte dalla telematica e dalla diffusione della Rete, assicuri **il compiuto coordinamento degli Sportelli Unici per le Attività Produttive** e vi affianchi una rete di servizi reali per le imprese.

2. In relazione al DURC, esiste una norma da cinque anni che impedisce di chiedere il DURC alle imprese perché la pubblica amministrazione deve consultare direttamente lo Sportello unico previdenziale dell'INPS. Perché si continua a chiedere il DURC alle imprese?

RISPOSTA

Purtroppo questa situazione si verifica non soltanto con riferimento al DURC. È un malcostume diffuso quello di chiedere spesso alle imprese documenti non strettamente necessari.

Occorre superare questa situazione e intervenire con **una ulteriore radicale semplificazione**, che riduca gli adempimenti per le imprese.

In tal senso si muove il Decreto del Fare, attualmente all'esame del Parlamento, che quale primo passo prevede l'estensione temporale della validità del DURC.

3. Sul fronte normativo ci auguriamo soprattutto norme che fissino sanzioni per i responsabili dei procedimenti delle pubbliche amministrazioni che non ottemperano i tempi previsti dalla legge. Per la vecchia AIA dell'ILVA di Taranto sono serviti quattro anni e mezzo laddove la legge prevede al massimo 300 giorni: quanto tempo abbiamo perso per le bonifiche? Chi non l'ha fatta nei tempi ha subito qualche sanzione?

Roma, 30 luglio 2013

RISPOSTA

Sul tema generale delle sanzioni previste per i responsabili dei procedimenti che non rispettano i tempi previsti, con il Decreto del Fare sono state introdotte sanzioni pecuniarie per i responsabili dei ritardi e indennizzi modulati, anche in modo molto pesante, in funzione del ritardo.

Per quanto riguarda invece la vicenda **ILVA**, questa materia è principalmente di competenza del Ministero dell'Ambiente.

Da parte nostra abbiamo agito e cooperato con le Amministrazioni coinvolte per la predisposizione degli strumenti legislativi ed amministrativi che raggiungessero l'equilibrio della tutela degli interessi della salute ed ambientali con la salvaguardia della produzione e dell'occupazione fissando tempi certi e sanzioni precise.

Condividiamo integralmente la valutazione che per stimolare gli investimenti sia necessario un quadro normativo certo e risposte amministrative assunte in tempi ragionevoli: l'aspetto dei troppi livelli di governance istituzionale su una medesima materia è il fattore principale della deresponsabilizzazione e della paralisi decisionale su molte materie.

Roma, 30 luglio 2013

ON. DAVIDE CRIPPA (Movimento 5 Stelle)

Le semplificazioni delle normative di procedura edilizia cui lei faceva riferimento sono, in realtà, le DIA. Il problema è che in molti comuni e in molte regioni la DIA non esiste più, per cui siamo davanti a un paradosso. È stata introdotta la SCIA, segnalazione certificata inizio attività e, dal punto di vista autorizzativo, manca un tassello. Lei sposta il problema sulla parte decisionale dell'apparato pubblico. Talvolta i professionisti ricorrono al permesso di costruire come a uno strumento per avere in mano un'autorizzazione edilizia: che sia quanto meno soggetta a modifica, cioè con ipotesi di modifiche successive. Le ricordo che, in realtà, la SCIA non può disporre di questo strumento. Bisognerebbe creare una nuova SCIA che in qualche modo tenga conto di modifiche in corso di variante. Diventa fondamentale aprire un dibattito e un confronto con i professionisti che si occupano di questo tema e, soprattutto, con la parte delle amministrazioni pubbliche che devono gestirlo. Diversamente, veramente serviranno 6, 9, 12, 18 mesi, nella migliore delle ipotesi, per riuscire a vedere una luce. Vorremmo capire che strumenti metterà in atto per frenare questo strumento di legiferazione selvaggia attribuita a regioni, province e comuni.

RISPOSTA

L'onorevole Crippa è intervenuto sulla Segnalazione certificata di inizio attività, in particolare nel settore dell'edilizia, e sui suoi rapporti con il **permesso di costruire**, che molti imprenditori continuano a preferire, ci dice, anche per la sua maggiore flessibilità in caso di varianti.

I quesiti posti riguardano la semplificazione, specialmente nel campo edilizio, dove, come ho detto, occorre "una rivoluzione culturale" poiché "non è solo una la parte che semplifica. Siamo tutti insieme, imprese e amministrazione, a dover semplificare.". L'introduzione della Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) prevede **un coinvolgimento più stringente dei soggetti interessati e specialmente dei tecnici** che con le loro "asseverazioni" sostituiscono molti atti rilasciati dalla P.A. Ciò lascia all'ente locale il compito di svolgere in modo più approfondito e capillare il servizio di controllo con un notevole vantaggio per i cittadini e le imprese nel rispetto della sicurezza e ambiente.

Quindi la Scia, come lo era la Dia, è obbligatoria per le tipologie di interventi elencati nel Testo Unico dell'edilizia e nelle norme regionali e pertanto il professionista non può sostituire il permesso di costruire alla

Roma, 30 luglio 2013

Scia. **Il vantaggio della Scia è che il soggetto interessato può iniziare subito i lavori o l'attività sulla base delle autocertificazioni,** attestazioni e asseverazioni o certificazioni di tecnici abilitati, e ciò vale anche per le varianti in corso d'opera, se l'intervento oggetto della variante rientra nell'ambito di applicazione della Scia.

Nel mio precedente intervento ho dato conto delle potenzialità della Scia, il cui ambito di applicazione è stato recentemente esteso dal Decreto Crescita ai casi in cui la normativa vigente prevede l'acquisizione di atti o pareri di organi o enti appositi, ovvero l'esecuzione di verifiche preventive. Naturalmente la SCIA non può sostituire gli atti di autorizzazione delle amministrazioni preposte alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale.

La SCIA presenta inoltre due limiti: da un lato, il costo delle asseverazioni richieste ai professionisti privati e, dall'altro, l'incertezza circa la legittimità dell'intervento fino al successivo controllo pubblico.

Sul primo punto è intervenuta una recente modifica della legge n. 241/1990, che ha chiarito che ove non sia diversamente previsto in modo espresso dalla Legge, **la SCIA non deve essere corredata da asseverazioni.**

Più delicato è il secondo profilo, cui si è riferito anche l'On. Crippa, circa **l'incertezza dello strumento** che, di fatto, costituisce un forte limite alla decisione di investire e spesso preclude anche l'ottenimento dei necessari finanziamenti bancari.

Sotto questo profilo, e mi ricollego a quanto già detto in risposta alle considerazioni dell'On. Vignali, occorre pensare ad una Pubblica Amministrazione "amica", che sappia guidare in modo autorevole e affidabile la realizzazione degli investimenti degli imprenditori privati, ed in tale senso si muovono le recenti norme varate dal Governo, nel DDL sulle Semplificazioni sul tutor d'impresa.

**Audizione Commissioni riunite
Attività produttive di Camera e Senato**

Roma, 30 luglio 2013

Proporrò al più presto **una nuova riforma normativa che porti a conclusione le sperimentazioni di semplificazione amministrativa** in ambito locale attualmente in corso, in modo da assicurare ai cittadini e alle imprese non solo la drastica riduzione degli attuali limiti all'esercizio dell'attività economica e la massima accelerazione delle relative procedure, ma anche e in primo luogo, **la necessaria certezza circa gli adempimenti e soprattutto circa i tempi amministrativi necessari al fine di favorire il rilancio della ripresa economica del nostro Paese.**